

N. 4-5 luglio - Ottobre 2007  
Anno XLIII - N. 4-5

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

**3 Editoriale**

**5 Dossier: Assemblea Generale 2007**

6 *Introduzione all'Assemblea Generale 2007 (Robert Daviaud)*

16 *Ripensando all'Assemblea (Marcellino)*

21 *Il ministero dello Spirito tra i poveri (Flavio Grendele)*

25 *La famiglia del Prado ... in scala mondiale (don Armando Pasqualotto)*

32 *Momenti significativi delle giornate di Limonest (Patrizio Fabbri)*

37 *A Limonest: tappa di un pellegrino (Mario Maggioni)*

41 *Quattro piste di futuro (Giandomenico Tamiozzo)*

50 *Il nuovo Consiglio Internazionale*

**52 Pratiche pradosiane**

52 *Studio del Vangelo del gruppo laici (Lorenza)*

**59 A. Chévrier**

59 *Lo Spirito Santo*

**61 In famiglia**

61 *Aparecida (Mario Costalunga)*

64 *Alcune riflessioni a partire dall'articolo di Fabio F. sull'obbligo del celibato per il ministro ordinato (Damiano Meda)*

**67 Avvisi**

67 *Esercizi spirituali: "Il ministero presbiterale oggi" con Antonio Bravo*

67 *Incontro nazionale*

## **EDITORIALE**

Questo “corposo” numero è dedicato all’ultima Assemblea generale del Prado, tenutasi a Limonest nel luglio 2007.

Oltre ad alcuni “sugosi” contributi di contenuto, troverete le testimonianze dei nostri delegati.

Mi pare bello come editoriale pubblicare la lettera che i delegati tutti hanno inviato a ciascuno di noi: ci aiuta a cogliere lo Spirito profondo con il quale sono stati vissuti quei giorni.

*Marcellino*



## LETTERA AI NOSTRI FRATELLI DEL PRADO

Limonest 25 luglio 2007

*«La nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito». (2 Cor 3,6)*

Cari amici,

a Limonest, nei dintorni di Lione (Francia), in uno dei luoghi storici della famiglia del Prado, si è svolta l'Assemblea Generale dal 5 al 25 luglio 2007. I giorni dell'Assemblea sono stati confortati da un microclima variabile. La nostra preghiera come il nostro lavoro sono stati accompagnati da san Paolo: : *«Il ministero dello Spirito»* nella vita dei poveri (2 Cor 3,8).

I 67 delegati provenivano da 22 nazioni e da 4 continenti, tutti luoghi in cui il buon profumo di Cristo continua a espandersi nella vita *«dei poveri dei peccatori e degli ignoranti»* come afferma padre Chevrier. Nel corso dei giorni ci siamo conosciuti e reciprocamente arricchiti, stabilendo dei legami di fraternità e di amicizia.

A questo, ha contribuito innanzitutto il lungo tempo di preghiera del mattino con lo Studio del Vangelo, l'Eucaristia vespertina come pure la presenza del Card. Philippe Barbarin (Arcivescovo di Lione) che ha guidato una giornata di ritiro spirituale. Anche la visita a gruppi dei luoghi pradosiani più significativi (la casa del padre Chevrier alla Guillottière, St-Fons) ci hanno aiutato a fare memoria e a rivivere interiormente il carisma del Prado.

## Un primo tempo di ascolto.

«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»  
(Ap 2,7).

I primi giorni sono stati interamente dedicati all'ascolto. La vita dei nostri Paesi e delle nostre Chiese ha sfilato sotto i nostri occhi. Tre domande hanno guidato la comprensione della realtà. La prima: Nel corso degli ultimi sei anni qual è stata l'evoluzione più significativa nella vita e nella fede dei poveri del nostro Paese? La seconda: Come la Chiesa ha reagito e ha saputo accompagnare tale evoluzione? La terza: All'interno di quel cambiamento ed evoluzione, qual è stato il servizio e l'apporto originale del Prado nel contesto ecclesiale?

Questo ci ha permesso di prendere coscienza delle fratture presenti nel mondo segnato dalla presenza del peccato. Le situazioni culturali, i contesti sociopolitici ed economici erano differenti ma una corrente sotterranea li univa: i cambiamenti hanno una valenza universale ed influenza il mondo intero, nel rispetto di sfumature e differenze locali. Il mondo, ormai, è un grande villaggio.

Globalizzazione, economia di mercato, la forbice tra ricchi e poveri sempre più larga, corruzioni di ogni tipo, emigrazioni sempre più incontenibili per quanto si alzino muri, il sorgere di nuove povertà, le nuove forme di individualismo, il desiderio di confort ad ogni costo, la secolarizzazione che ha pervaso le nostre culture, la perdita di valori, la violenza nella vita sociale ... Ciononostante abbiamo visto come le persone, in particolare i poveri, in mezzo a tutto questo sono seme di nuova umanità

Di fronte a questa realtà percepiamo una Chiesa talvolta perplessa, in difficoltà a reagire, ma che cerca di decifrare i segni dello Spirito e le nuove vie sulle quali lo Spirito la vuole condurre.

Abbiamo pure guardato ai nostri Prado i quali, pur condividono le stesse perplessità ecclesiali, si impegnano ad essere fedeli al carisma ricevuto e, guidati dallo Spirito,

seminano la speranza nella vita dei poveri e nelle nostre società. Tutte queste realtà ci scuotono, ci interrogano e ci interpellano.

Al termine della prima settimana abbiamo avuto la percezione di una grande ricchezza. Non ci si può limitare a una semplice informazione. Nelle nostre diverse organizzazioni del Prado bisognerà riprendere tutto questo con calma per scoprire, in quanto discepoli e apostoli di Gesù Cristo, gli appelli dello Spirito.

## Un tempo di approfondimento.

La seconda settimana è stata dedicata all'approfondimento. Nella veste di discepoli di Gesù Cristo siamo al servizio dell'azione dello «Spirito Santo che continua la sua opera nel mondo e compie ogni santificazione».

Abbiamo contemplato le meraviglie dello Spirito Santo operate nell'umanità di Gesù soprattutto nel sostenere il Verbo incarnato nella sua condizione umana, donandogli forza, audacia, libertà e una comunione meravigliosa con il Padre.

Abbiamo pure guardato come Egli agisce nel mondo e nella vita dei poveri della terra se però questi si lasciano trasformare. Infatti continua a preparare, a formare, a far nascere Gesù Cristo nell'umanità d'oggi e a preparare un mondo nuovo.

Lo Spirito Santo agisce nella Comunità dei discepoli di Gesù, negli atti degli Apostoli di ieri e di oggi. Ridona loro fiato quando si presenta la necessità. Li guida in nuovi modi di essere che le persone intorno colgono. Egli dona un nuovo senso alla loro vita, una missione entusiasmante e quella Buona Notizia straordinaria sempre da annunciare.

Spirito di verità, d'amore, d'audacia: una reale speranza per gli uomini del nostro tempo. Sì, «dobbiamo sostenere che lo Spirito Santo offre a tutti, nel modo che solo Dio conosce, la possibilità di essere associati al Mistero Pasquale» (G.S. 22).

Nella terza settimana abbiamo lavorato intorno a quattro questioni proposte dal Consiglio uscente che prese in considerazione dall'Assemblea per essere discusse, saranno utili alla vita del Prado nei prossimi anni. Esse sono:

- Fare lo Studio del Vangelo (Elemento costitutivo della nostra vocazione).
- Fare il Catechismo (far conoscere, amare e seguire Gesù Cristo) alla maniera di Padre Chevrier.
- Il cammino del Vero Amore: i consigli evangelici e in modo particolare la castità. Ci si è resi conto che ci sono delle riflessioni raramente condivise e che invece meritano di esserlo.
- Come servire la Chiamata di Dio (l'attenzione alle diverse vocazioni)

Di tutto questo potrete avere una risonanza all'interno del Prado nei mesi che verranno.

## **Elezione del nuovo Responsabile Generale e del suo Consiglio.**

In ogni Assemblea siamo chiamati ad accogliere i fratelli che o Spirito Santo ci dona per il servizio del governo dell'Istituto. Un gruppo concludeva il suo mandato: Robert DAVIAUD come Responsabile Generale e gli assistenti René BLANCO che ha dovuto rientrare in Messico per ragioni di salute e Sergio DUQUE. Come consiglieri non permanenti: Angel Marino GARCIA (Spagna), Gilles GRACINEAU (Francia), Flavio GRENDELE (Italia), Joseph STENGER (Francia). A tutti la nostra gratitudine in particolare a René che al più presto e più rapidamente possibile possa ristabilirsi.

L'ultima settimana è stata, dunque, consacrata all'elezione del nuovo Consiglio Generale. In questo frangente il ministero dello Spirito Santo come quello episcopale sono stati molto presenti. La comunicazione tra loro due è stata piuttosto

«fitta» e noi pure abbiamo dovuto «remare» vigorosamente per individuare l'insieme dell'équipe di cui il Prado aveva bisogno.

Il nuovo Responsabile Generale è Robert DAVIAUD (58 anni) che è stato rieleto, poi Xosé Xulio RODRIGUEZ (57 anni) della Spagna e José Aristeu VIEIRA (55 anni) del Brasile, come assistenti.

I consiglieri non permanenti sono: Armando PASQUALOTTO (48 anni - Italia), Angel MATESANZ (62 anni - Spagna), Yves DELAVOIX (44 anni - Francia) e Job KOO YO BI (56 anni - Corea del Sud).

Infine, gli ultimi giorni sono stati dedicati alla raccolta sintetica delle convinzioni e degli appelli per un «Documento Finale», come pure la messa a punto delle quattro questioni su cui si è lavorato nella terza settimana.

Siamo ormai giunti al momento dello scioglimento dell'Assemblea per ritornare nei nostri Paesi, accanto a voi. Abbiamo cercato di lavorare bene e di rispondere al meglio alla fiducia che ci avete accordato, chiaramente con i nostri limiti. Speriamo che gli orientamenti e i documenti elaborati dall'Assemblea siano utili all'insieme del Prado, alla sua fedeltà e creatività nei prossimi sei anni, pur sapendo che non sono le carte a evangelizzare ma gli uomini! Auspichiamo d'essere veramente animati, nella prossimità alle persone dei nostri popoli e in particolare dei poveri, dal soffio e dalla Fiamma dello Spirito di Pentecoste.

Riconfermando la nostra amicizia, i Vostri Delegati all'Assemblea (*seguono le firme dei 67 Delegati*).

*Robert Daviaud*



# Assemblée générale 2007



# INTRODUZIONE

## ALL'ASSEMBLEA GENERALE 2007

«Lo Spirito santo che è amore, produce le opere di Dio. Lo Spirito santo è il grande artefice delle cose di Dio, è l'operaio del Padre e del Figlio».  
(Padre Chevrier)

Questa mattina è il medesimo Spirito d'amore che ci riunisce attraverso l'opera divina qual è, appunto, l'Associazione dei Preti del Prado. Proveniamo dalle diverse regioni del mondo, da diverse culture, da differenti Chiese locali, ... Uno stesso Spirito ci conduce, uno stesso amore ci riunisce attorno a Gesù, l'unico Salvatore, in una vera esperienza di cattolicità.

È lo Spirito santo, «*l'operaio del Padre e del Figlio*», che convocandoci ci rende partecipi del lavoro di Dio Trinità sia nel cuore della vita dei più poveri dei nostri popoli, che in quello della nostra esistenza di discepoli e di apostoli. **Dio attende** da noi una fiduciosa disponibilità affinché come famiglia del Prado rispondiamo sempre meglio alla nostra vocazione e missione.

In questo consesso siamo portatori **dell'attesa dei più poveri**, di chi soffre, per tutti coloro ai quali Cristo ha consegnato la sua vita. Porteremo nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, lungo tutto il corso dei prossimi giorni, tutte queste persone verso le quali sia la Chiesa che il Prado sono inviati.

Ci sentiamo ugualmente i portatori **dell'attesa della Chiesa**. Laici consacrati, preti diocesani, la Chiesa e le diverse comunità cristiane che serviamo, fanno conto sulle nostre vite donate e sul nostro impegno apostolico. Ce lo testimonia la lettera del Card. Bertone che a nome del Papa afferma: «*Considerando il lavoro*

*compiuto dal vostro Istituto, il Papa Benedetto XVI si unisce nella preghiera ai delegati delle diverse regioni del mondo che si ritroveranno uniti per il loro attaccamento a Gesù Cristo e il desiderio di annunciare il Vangelo ai poveri, avendo come riferimento di fondo nel loro procedere, l'esempio e l'insegnamento del Beato Antonio Chevrier». Ce lo testimoniano pure le numerose lettere inviateci dai nostri Vescovi.*

Infine, vogliamo essere attenti all'attesa dei nostri fratelli pradosiani. Il N° 123 delle Costituzioni ci ricorda che *«nell'Istituto l'autorità spetta anzitutto all'Assemblea Generale»*. I nostri fratelli si attendono che adempiamo al nostro servizio di discernimento e di orientamento, nonchè a quello di chiamare alcune persone, quelle che Dio ci vorrà donare, per la conduzione del Prado nei prossimi sei anni. Da conoscitori delle problematiche e preoccupazioni dei suoi membri, siamo chiamati a rappresentare e a servire l'Istituto nel suo insieme.

All'inizio di questo tempo forte per l'esperienza ecclesiale che siamo chiamati a vivere, vorrei molto semplicemente evocare quattro aspetti.

## **1. Un tempo d'offerta e di rendimento di grazie.**

Il primo sentimento che ci abita è quello del rendimento di grazie. Siamo qui per Dio, per rendergli grazie, per rimetterci nelle sue mani, per offrirgli la nostra famiglia pradosiana, in uno stile di gratitudine e di distacco da noi stessi.

La nostra lode è ben radicata nella contemplazione del mistero di Dio che il nostro Istituto cerca di conoscere sempre meglio. A offrirci come un ponte di collegamento tra il tema dell'assemblea precedente e l'attuale, propongo un passo della scrittura: *«Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire»* (Atti 2,32-33). Il mistero pasquale e l'evento della pentecoste si intrecciano pienamente.

In molti paesi del mondo a indicarci il senso dell'azione di grazie e di quanto ci dona Dio, sono proprio i poveri. La celebrazione del **150° Anniversario** della notte di Natale 1856 ci ha permesso, in numerose diocesi, di ridonare al Signore tutto quanto egli va realizzando attraverso il carisma del Prado.

Come spesso ci ricorda il padre Chevrier, *«Solo Dio compie le opere»*. *«E' in questo il vero segno della santità: cercare Dio per se stesso, per la sua gloria, nei suoi interessi... Occorre vedere Dio continuamente al vostro fianco. Che cos'è tutto il resto? Bisogna sapersi agitare con calma per lui, risposarsi nel movimento, nell'azione compiuta in Nostro Signore. Mai allontanarsi da lui»* (*“La direction spirituelle du père Chevrier”* p. 36).

Nel corso della nostra assemblea sarà determinate la nostra preghiera con la quale invocheremo l'invio dello Spirito santo. Essa troverà la sua massima espressione nell'Eucaristia di ogni giorno: *«Padre veramente santo, a te la lode di ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e Nostro Signore, nella potenza dello Spirito santo ai vivere e santifichi l'universo»* (Pregh. Euc. III)

## **2. Accrescere il nostro atto di fede.**

Il tema per questa assemblea, ricordiamolo, è **«il ministero dello Spirito santo in mezzo ai poveri»**: un invito ad arricchire la nostra conoscenza di Dio con la meditazione del compito dello Spirito santo nell'intimità del Dio unico, Padre, Figlio e Spirito. Forse abbiamo pochi termini per esprimere l'agire dello Spirito che, come dono del Padre, anima Gesù Cristo e il suo corpo che è la Chiesa. Lo studio quotidiano del vangelo, il lavoro della seconda settimana, ci permetteranno di progredire in questa conoscenza, perchè senza di essa la nostra Assemblea potrebbe rischiare di fermarsi su se stessa invece di lasciarsi illuminare e rinnovare da Dio stesso.

La seconda lettera ai Corinzi ci ricorda che ogni nostra capacità viene da Dio e dallo Spirito che fa vivere. Non si tratta più di un ministero di morte ma del ministero dello Spirito che pienamente esprime **la gloria di Dio**. La primaria azione dello Spirito manifesta l'irraggiarsi di Dio, facendoci entrare in una

migliore conoscenza di Gesù Cristo e della gloria che la sua persona emana. Nello stesso tempo lo Spirito permette che si manifesti la luce e la bellezza che emanano le persone che da Lui si lasciano trasformare e che si incamminano al seguito di Cristo.

*«Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,17-18).* Lo Spirito che dona la vita è il Signore che opera in noi. Ci stabilisce nella dimora di Dio, ci rinnova profondamente e a tal punto che il nostro volto ne riflette la luce e possiamo accedere alla vera libertà. Che questa luce divina e questa libertà, come effetti dello Spirito santo in noi, guidino il nostro lavoro, e ci donino il coraggio di discernere ciò che va, ma anche ciò che occorre convertire!

Un'Assemblea Generale ha la possibilità di andare alla sorgente della fede, alla sorgente del carisma dato alla Chiesa attraverso il Prado. Ma una sorgente può, nel corso del tempo, essere ingombrata da molte ramaglie inutili o dalla sabbia che, accumulandosi, può finire per ostacolare la buona diffusione dell'acqua e della grazia. Lasciandoci guidare dallo Spirito e dall'attento ascolto dei nostri confratelli, non temiamo di **liberare la sorgente dalla sabbia**, nella duplice attenzione di fedeltà e di creatività!

### **3. Accogliere le persone toccate dalla povertà, con lo sguardo di Cristo.**

Ogni assemblea ci permette di misurare i cambiamenti e le evoluzioni che condizionano la vita dei popoli e in particolare l'esistenza dei più svantaggiati. Nello stesso tempo constatiamo il permanere dell'esclusione e della sofferenza dei più poveri. Negli ultimi sei anni le trasformazioni delle nostre società sono considerevoli ed esse modificano molte situazioni, molti comportamenti. In questo senso l'ascolto di tutti i delegati sarà prezioso. Che ne è dei più poveri nei nostri popoli? Che ne è dell'Evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani? Quali gli apostoli chiamati a proporre il Vangelo nei luoghi più difficili?

Siamo invitati a uno **sguardo teologale**: vedere le persone povere a partire dall'attiva presenza dello Spirito che anima la loro vita. Senza nascondere il peccato di cui sono responsabili o le prove che subiscono, siamo stimolati a guardare queste persone soprattutto in senso positivo, per quanto sanno portare di bello alle nostre società e alle nostre comunità ecclesiali.

*«Io sono il Buon Pastore, afferma Gesù, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore»* (Gv 10,14-15). L'annuncio del vangelo ai poveri, in comunione con il Buon Pastore, chiede senza sosta di articolare tra loro: la conoscenza d'amore di Gesù Cristo; la precisa conoscenza delle persone; la capacità di far conoscere in profondità noi stessi e a vivere la radicalità della povertà in cui si dona la propria vita. A partire dal ministero che il vescovo ci affida, ci chiediamo come andare incontro ai più poveri, come essere con loro, per stabilire una vera relazione e condividere con loro la gioia della conoscenza di Gesù Cristo?

#### **4. Un afflato missionario.**

Il carisma del Prado è senza dubbio missionario. Nello Spirito santo ci è data una grazia d'unione a Gesù Cristo, l'Inviato del Padre, alla sua missione rivolta *«ai poveri, ai peccatori, agli ignoranti»* come afferma il padre Chevrier. Ciò suppone di condividere la povertà, la sofferenza e la carità del Salvatore diventando sempre più suoi veri discepoli. Radunati in Assemblea, siamo condotti a ricevere in modo nuovo questo dono affidatoci da Dio, in vista della missione. Dovremo cercare un modo per impedire che questo dinamismo apostolico si affievolisca o diventi insignificante in ciascuno di noi e nei nostri rispettivi Prado.

Siamo i collaboratori dello Spirito santo nel suo ministero di vita. *«Di nuovo Gesù disse loro: pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo...»* (Gv 20,21-22). Che lo Spirito santo, il soffio del Cristo Risorto, ci renda veri attori, partecipi a questa assemblea, tenendo a cuore il bene comune della nostra famiglia e la meta di servire e conoscere l'opera di Dio in mezzo ai poveri.

I prossimi venti giorni ci chiederanno un grande e intelligente lavoro insieme all'apertura di cuore. Non è così frequente che nella Chiesa dei preti diocesani e dei laici consacrati, membri di uno stesso Istituto Secolare, come noi, possano ritrovarsi per un tempo prolungato di discernimento e di ricerca della volontà di Dio. Attraverso le lingue differenti e la diversità dei luoghi d'origine, siamo invitati, grazie a un ascolto attento e un linguaggio semplice, non solo a prendere in considerazione la nostra esperienza, ma ad aprirci a quella degli altri, avendo a cuore la totalità dei membri del Prado.

Il lavoro che ci attende lo conosciamo. Sarà un lavoro d'approfondimento della fede, un lavoro di accoglienza di ciò che lo Spirito santo sta donando alla nostra famiglia senza nasconderci le falle e il bisogno di conversione, un lavoro per ricevere da Dio gli orientamenti per l'avvenire, un lavoro che condurrà a delle decisioni importanti. Penso in modo particolare alla scelta e alla chiamata di alcune persone che Dio sta per donarci nella guida del nostro Istituto per i prossimi anni. Questo ci rinvia alla disponibilità personale e a un vero discernimento in tutta libertà e responsabilità.

In conclusione, direi che il Prado non è alla ricerca del successo o del prestigio, quanto piuttosto che ognuna delle sue equipe, come ciascuno dei suoi membri, possa umilmente seguire Gesù Cristo povero più da vicino, e così meglio lavorare al disegno del Padre. Senza dubbio, siamo chiamati a entrare in una profonda accoglienza della volontà di Dio al pari della Vergine Maria! Come lei, ci sentiamo di acconsentire a quanto lo Spirito santo vuol fare in noi e con noi; e dallo Spirito ricevere la capacità di far nascere il Cristo nel cuore dei più poveri. Ed è proprio in questo, per noi e per la nostra Associazione, il cammino della fecondità e della pienezza della vita!

*Robert Daviaud*



## RIPENSANDO ALL' ASSEMBLEA

I ritmi di lavoro “francesi” e le piccole complicazioni di una Assemblea generale possono rendere pesante e faticosa la partecipazione, ma poi... ci si abitua.

E questo è un rischio che ho corso, al quale ho cercato di reagire, valorizzando soprattutto la dimensione dell’ Ascolto: cogliere il soffio dello Spirito, il suo “mormorio” discreto nella quotidianità di una esperienza condivisa e nella comunicazione di ciò che va facendo nella vita dei poveri e in quella della nostra famiglia pradosiana.

Siamo stati seduti molto, ciascuno al suo posto, e dal mio posto avevo di fronte la “cartina del mondo” : l’ Italia è piccola, più piccola ancora la Palestina, la terra che ha custodito il Mistero della vita, che tanto ci affascina.

E non potevo fare a meno di ritornare quotidianamente sulla logica profondamente cristiana del “tutto nel frammento” , del piccolo seme che muore nella terra, la sua terra e solo così è vita per il mondo intero.

Di fronte alla vastità del mondo, alla diversità e drammaticità delle situazioni quello “sguardo di ogni giorno” mi aiutava a cogliere come il lavoro che eravamo chiamati a fare, l’ opera alla quale dedicarsi non era tanto un “sistemare, ipotizzare, delineare, sognare” un mondo diverso a partire da noi, ma saper cogliere e dar voce ai gemiti della creazione ***“che spera di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” ( Rm. 8,21 )***



E questo atteggiamento spirituale mi aiutava a vivere in serenità e partecipazione ogni momento e a dare con semplicità di cuore il mio contributo.

Vorrei “ritornare/ rivedere” questi momenti dell’Assemblea, cogliendo in ciascuno di essi un messaggio, una piccola luce per proseguire il cammino di collaborazione libera e gioiosa all’ azione dello Spirito.

**1. Un primo disteso momento è stato dedicato alle comunicazioni dei vari Prado presenti nel mondo,** comunicazioni riguardanti in particolare la situazione dei poveri nei singoli paesi, la presenza della Chiesa al riguardo e in essa il contributo vissuto e apportato dal Prado.

Ci è arrivato il mondo addosso, con tutte le drammaticità di situazioni e le grandi diversità / disparità, soprattutto dal punto di vista della povertà e della presenza ecclesiale-pradosiana.

Erano sottolineature di analisi e azione profondamente differenti, che da una parte ci richiamavano la dimensione materiale, storico- sociale, politica delle situazioni dei nostri popoli, dall’ altra a non ridurre l’ analisi e soprattutto la presenza evangelica / evangelizzatrice a queste dimensioni, ma a riscoprire in esse l’ azione dello Spirito che va costruendo la “nuova umanità” soprattutto cogliendo e salvaguardando la trascendenza della persona, il suo valore unico e irripetibile che riceviamo in dono dal Signore, l’ uomo perfetto.

Queste differenze tra noi trovavano un punto di comunione profonda nei due assoluti pradosiani: Gesù e i poveri.

Lo Studio quotidiano del Vangelo, le riflessioni che ci si comunicava, gli spunti di preghiera, i racconti e le testimonianze che hanno arricchito alcune serate, di questo erano segno evidente: la passione per Gesù, l’ unica ricchezza della nostra vita e l’ amore ai poveri, l’ attenzione alle loro concrete situazioni di vita, il desiderio di vederli “beat i”.

Il richiamo forte scaturito da questo primo momento è

quello di diventare uomini di Ascolto e questo ridisegna atteggiamenti e priorità della nostra vita e del nostro ministero.

“Ascoltate oggi la sua voce...”

**2.** Il secondo momento è stato dedicato al lavoro di approfondimento del tema dell’ Assemblea: personalmente, in gruppo, in assemblea.

Credo che di questo secondo momento, oltre i vari contributi di contenuto, sia stato importante il “metodo spirituale”. Si “ascoltava insieme” la proposta di approfondimento presentata dal Consiglio che valorizzava gli apporti arrivati da ciascun Prado o singoli pradosiani, ci si “appropriava” di questa proposta con un lavoro personale, c’ era poi il momento del confronto, anche “aspro e diversificato” : questo ci consentiva di fare passi in avanti. Il comitato moderatore faceva un grosso lavoro di sintesi, che cercava di valorizzare ogni contributo. La ricchezza grande consisteva nel fatto che non si trattava di uno scambio di idee, ma di comunicazioni di vita, di scelte, di impegni, certo, pensate e riflettute, ma il cuore era il “consegnarci” la vita.

E credo sia il richiamo che possiamo raccogliere da questo secondo momento: **il Prado non come idea, gruppo di pressione, gruppo di spiritualità, ma come famiglia nella quale si condividono e ci si aiuta nelle scelte di vita, ascoltandoci, confrontandoci, valorizzandoci, progredendo così nel cammino di sequela di Cristo.**

“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’ utilità comune”( 1 Cor. 12,4-7)

**3.** Il terzo momento è stato il momento delle votazioni: scegliere dei fratelli che responsabilmente ci guidino in questi anni nel cammino di fedeltà, oggi, alla nostra vocazione.

E’ stato forse il momento più faticoso, soprattutto per le

molte votazioni che abbiamo dovuto compiere e quindi per le inevitabili pesantezze nei ritmi della assemblea. Ancora una volta abbiamo colto con chiarezza che il Prado non è idee o programmi, ma persone che si lasciano coinvolgere in una responsabilità verso i fratelli della famiglia e verso la Chiesa tutta.

Il “senso” dell’ Opera è tutto qui: che non manchi mai nella Chiesa il segno messianico dell’ Evangelizzazione dei poveri e a questo servizio delle persone si dedicano stabilmente in una dimensione di cattolicità vissuta e in una prospettiva evangelizzatrice. Per questo servizio alcuni sono “liberati” da altre “incombenze” ecclesiali e a questo si dedicano completamente.

E qui le difficoltà sono state evidenti: parecchi fratelli da noi indicati per tale servizio non sono stati “liberati” dai rispettivi Vescovi e collaboratori, in particolare perché persone di “valore” e impegnate nelle loro diocesi a livello “alto” di responsabilità pastorale, in un periodo di scarsa o faticata presenza di preti.

E ci pare di capire che questo stato di cose diventerà sempre più drammatico, almeno dal punto di vista di una logica umana.

Robert ci ha molto aiutato a vivere questo momento in un’ ottica di fede e di ecclesialità, ma appunto in questa prospettiva mi pare possiamo raccogliere alcuni richiami per noi.

In particolare penso al valore della cattolicità e della collaborazione tra chiese che la dimensione internazionale della nostra famiglia sottolinea, ma soprattutto il richiamo alla presenza evangelica ed evangelizzatrice presso i poveri, una vita dedicata a loro.

Non corriamo il rischio di questi tempi di una “requisizione intra-ecclesiale” del nostro ministero?

“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo...mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per

diventarne partecipe con loro” ( 1 Cor. 1, 17 ; 9, 22-23 )

**4.** L' ultimo momento dell' Assemblea è stato dedicato al lavoro per affidare al nuovo consiglio alcune “raccomandazioni” a partire dalle quali potesse aiutarci nel cammino di sempre maggiore fedeltà alla nostra vocazione.

Sono alcuni temi centrali per la nostra vita di pradosiani, sui quali ci sentiamo chiamati a rinnovare la nostra “pratica di vita” per rispondere sempre meglio e con maggiore disponibilità al lavoro che lo Spirito va facendo in noi.

I richiami che mi pare siano stati presenti in questa ultima parte dell' Assemblea sono in particolare quello di cogliere la comunione di vita, di scelte, di attenzioni, di atteggiamenti che ci lega al di là delle nostre diversità e soprattutto il riscoprire il valore di una disciplina interiore, di un lavoro spirituale da fare per essere sempre più conformi al Signore.

Anche qui al centro dell' attenzione non ci sono programmi operativi o pastorali, ma un autentico e fraterno lavoro spirituale di condivisione di vita.

“Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch' io sono stato conquistato da Gesù Cristo” ( Ef. 3,12 )

Concludendo questa riflessione non posso non ricordare come tutto questo lavoro si sia svolto in un clima di profondo Ascolto e di preghiera, fonte di autentica comunione fraterna, segno della presenza del Signore.

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” ( Mt. 18,20 )

*Marcellino*

# IL MINISTERO DELLO SPIRITO

## TRA I POVERI

Un'assemblea generale è sempre un momento importante della vita della famiglia spirituale del Prado. E' un punto di arrivo nel quale confluiscano la ricerca, la riflessione, la fatica fatta nel cammino con gli uomini, in particolare con i poveri, che il Signore ci dona; ma è anche un punto di partenza per nuovi approfondimenti, per camminare verso orizzonti inediti ed inesplorati.

Così, quando si è trattato di scegliere il tema attorno al quale far convergere i lavori del nostro incontrarci, è subito apparso importante riflettere sullo Spirito Santo nella vita nostra e dei poveri. E questo per almeno quattro motivi, che vorrei, con lo scritto seguente, cercare di illustrare, nel desiderio di aiutare altri a mettersi sulla stessa strada e cercare nella medesima direzione.

### 1 Lo Spirito, dono del Risorto, ci guida sulle orme del Servo

Negli ultimi anni siamo stati invitati a riflettere sul tema del «Servo» e della «potenza del Risorto», cammino di piccolezza e di povertà che trascina l'uomo e la creazione verso la novità di Dio. «Con Cristo Risorto ogni novità è entrata nel mondo», dicevano i Padri della Chiesa.

Ora è proprio grazie al «ministero dello Spirito» che l'umanità e la creazione entrano nella novità di Dio.

«Ministero dello Spirito»: questa espressione strana la troviamo in Paolo, quando nella seconda ai Corinzi scrive: «Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu

circonfuso di gloria... quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito» (2Cor 3,7-8).

Espressione strana, perché scombina la nostra comune maniera di pensare. Ci viene infatti istintivo pensare che noi siamo chiamati a servire lo Spirito, dimenticando invece che è lo Spirito il primo «servitore», il primo «diacono» del piano di Dio. Egli è colui che è al lavoro nel mondo e nel cuore di tutti gli uomini perché possano aprirsi al cammino dell'umanità che il Padre ci ha manifestato in Cristo, il «Servo» glorificato nella «Risurrezione».

Senza lo Spirito non ci sarebbe né vita cristiana, né ministero, né chiesa. Come lo ricorda bene un testo del patriarca Ignazio Hazim IV in un celebre discorso fatto al Concilio Vaticano II:

«Senza lo Spirito Dio è lontano, Cristo resta nel passato, l'evangelo è lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità dominio, la missione propaganda, il culto evocazione e l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in lui il cosmo si solleva e geme nelle doglie del regno, Cristo risorto è presente, l'evangelo è potenza di vita, la chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberante, la missione è Pentecoste, la liturgia è memoria e anticipazione, l'agire umano è deificato».

## 2 Alla scuola di p. Chevrier

Il tema dello Spirito non è però nuovo nel Prado. Il p. Chevrier lo ha lavorato a lungo, nella convinzione che «avere lo Spirito di Dio è tutto», che non è possibile una vita cristiana senza la «linfa interiore», l'unica capace di dare vita, il fuoco che produce l'amore.

«E' lo Spirito Santo, che è amore, che produce le opere di Dio. Lo Spirito Santo è il grande operatore delle cose di Dio, il grande operaio del Padre e del Figlio». Colui che ha lavorato per preparare l'umanità ad accogliere il Figlio, è sempre al lavoro per far «conoscere, amare e seguire» Gesù. I Padri della Chiesa dicevano che lo Spirito santo ed il Figlio

sono come e due mani del Padre, mediante le quali egli plasma e rinnova l'umanità e la creazione.

Per questo il p. Chevrier raccomandava di chiedere senza stancarsi il dono dello Spirito, «con la reale intenzione di riceverlo», e di cercarlo soprattutto nello studio del Vangelo, perché lo Spirito «è disceso ed è rimasto interamente su Gesù».

«Vedendo agire Gesù, noi vediamo le azioni stesse del Padre, perché il Figlio non fa nulla da sé, ed è il Padre stesso che compie le sue opere. Che bella armonia! Che accordo tra il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo, in Gesù Cristo!

Che dobbiamo fare, perciò? Studiare nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni, per conformarci a lui e riempirci dello Spirito Santo» (VD 225).

### 3 Servire la speranza del mondo

Nel nostro ministero siamo giornalmente a contatto con la povertà, la sofferenza, le lotte dei poveri. Ascoltiamo il loro grido che invoca liberazione e ci sentiamo interpellati ad un di più di generosità e di dedizione.

Ma come servire questa umanità, quando nei processi in atto la sofferenza dei poveri sembra crescere giorno dopo giorno? Che possiamo fare di fronte a sfide che ci superano? Non è facile coltivare la speranza di fronte ai cambiamenti del nostro tempo che fabbricano ogni giorno sempre nuove forme di povertà e nuovi poveri. Ogni impegno sembra fallire nel nulla. Come allora servire la speranza degli uomini, dei poveri soprattutto?

Il «ministero dello Spirito» ci ricorda che non siamo soli nel nostro cammino. Che egli ci precede. Che il mondo non è un deserto da dissodare, ma il giardino nel quale ancora oggi il Signore esce per incontrare gli uomini ed intrecciare con loro un dialogo di amicizia.

Mettersi alla scuola del «ministero dello Spirito» significa rinnovare il nostro sguardo, imparare a guardare all'umanità e alla vita dei poveri con lo sguardo di Dio,

scoprendo come egli incessantemente li chiami in qualità di invitati privilegiati al banchetto del Regno. Ancora oggi lo Spirito è il servo che Gesù manda «sulle strade, nelle piazze e lungo le siepi per cercare poveri, storpi e zoppi, ed invitarli al banchetto che altri hanno lasciato deserto, forzandoli ad entrare». Senza questo sguardo nuovo non è possibile servire la speranza dei poveri.

#### 4 "Servitori del ministero dello Spirito": l'efficacia del ministero apostolico

Un ultimo motivo ci sollecitava, infine, a riflettere su questo tema. Le nostre chiese sono immerse in profonde e radicali trasformazioni. Talvolta abbiamo l'impressione che la fede stia scomparendo dall'orizzonte della vita della maggioranza della nostra gente. Ed allora siamo tentati, nell'illusione di combattere questa tendenza, a tuffarci in un attivismo sfrenato, che ci divora giorno dopo giorno, lasciandoci sempre più vuoti e stanchi. Come pure le nostre chiese sono tentate dalla ricerca di mezzi umani, nel faticoso tentativo di risalire la china e recuperare il terreno perduto.

Mettere al centro il «ministero dello Spirito» vuole invece aiutarci a scoprire che non abbiamo altra maniera di lavorare efficacemente alla salvezza degli uomini che il diventare a nostra volta delle autentiche icone del Cristo.

«Non è il libro che istruisce, ma il prete», amava ripetere il p. Chevrier. Il quale aggiungeva: «Dobbiamo dare la nostra vita in spettacolo al mondo alloggiando in un stalla, morendo su una croce, diventando un buon pane».

Mettere a fuoco il «ministero dello Spirito» non significa allora soltanto ricordare che lo Spirito è il grande «operaio» del Padre e del Figlio, ma anche che possiamo collaborare efficacemente al suo ministero nella misura in cui la nostra vita sarà una parola di Vangelo offerta agli uomini d'oggi.

*Don Flavio Grendele*



# LA FAMIGLIA DEL PRADO, IN SCALA ... MONDIALE!

Partire e assentarsi da casa per 21 giorni, lasciare tutto in mano ai laici (nei giorni in cui cadeva la festa annuale del santo Patrono); chiedere a un confratello prete che mi sostituisca dal 4 al 25 luglio, non è stato semplice. Un parroco sente che quella non è una partenza da vivere a cuor leggero. Per quanto poi possa risultare salutare uscire dalle dinamiche del ruolo, dalle attività da portare avanti e, oserei dire, uscire dalle abitudini che, come abili compagne di viaggio, danno sicurezza e purtroppo fossilizzano le posizioni acquisite nel rapporto con i laici e lo stile di vita pastorale.

Sono partito da una prospettiva di vita ordinaria, da piccolo cabotaggio, come può risultare quella di un parroco di una parrocchia ormai di poco sotto i 3000 abitanti, e mi sono ritrovato a Limonest insieme a 66 amici pradosiani provenienti da tutto il mondo.

Dopo qualche giorno, a contatto con “il mondo”, la prospettiva di osservazione della vita è cambiata. Vivendo gomito a gomito con i confratelli provenienti dall’America Centrale e Latina, dall’Africa, dal Medio Oriente, dall’Asia e dall’Europa ( erano 23 le nazioni di provenienza), nonostante la difficoltà di comunicazione per i differenti idiomi, è stato possibile condividere il vissuto e raccontare le situazioni dei propri popoli, le iniziative che si promuovono, ecc. Così si impara a vedere con il cuore e la mente di altre persone i problemi, si conoscono altre situazioni, si ascoltano altre problematiche, si percepiscono altre sensibilità, altre culture, altre storie e tradizioni ecclesiali.

Il mio punto di vista personale è stato affiancato da

quello degli altri. Ho avvertito quel sano impulso interiore che mi invitava a mettermi nei panni degli altri e vedere sotto un'altra luce quello che ogni giorno è sotto i miei occhi. E' proprio il caso di dirlo, l'incontro con persone così diverse è stata una grazia salutare!

Ripenso ai tanti volti, alcuni più vivi di altri nella memoria, dietro ai quali parla una propria e originale storia sorta nell'intreccio profondo tra vita personale, cultura e tradizione ecclesiale. E' la storia che ognuno può riconoscere per sé, in quel miscuglio di gioie, di speranze e aspirazioni che abitano il cuore; o nella trama dai risvolti drammatici di fenomeni che provocano sofferenze, ingiustizie che mortificano la dignità delle persone e dei popoli. In quei volti, tuttavia, si manifestava la convinzione interiore di chi ben sa che sull'amore di Dio può sempre contare.

Mi ritorna alla mente Victor Manuel Yanangomez Tandazo dell'Ecuador. Un uomo piccolo di statura dal carattere determinato, aperto e propenso alla relazione, appassionato e sempre pronto a dichiararsi dalla parte dei poveri, a denunciare le ingiustizie del suo popolo a scuotere la Chiesa che, a suo giudizio, è troppo silenziosa nel denunciare le strutture di peccato che opprimono i poveri. Un pastore che si fa voce della sua gente, che grida le sofferenze del suo popolo oppresso da logiche economiche che schiacciano la dignità della persona. Mi ricorda la disparità tra Davide e Golia, disparità che non preclude la possibilità del confronto e della lotta.

Sulla scia di Victor, incontro Daniel Roussière, francese, con esperienza da Fidei Donum in Haiti. Anche a lui sta a cuore la causa dei poveri. Il suo pensiero è lucido nel sollevare le dimenticanze, nel richiamare il Prado alla profezia nel contesto ecclesiale attuale. Tuttavia mi lascia un po' perplesso perché le categorie con cui legge le dinamiche socio politiche ed economiche con cui i vari sistemi e le

diverse istituzioni mondiali governano il mondo risentono di una tonalità ideologica per quanto risulti intrecciata con l'amore per la causa dei poveri. Mi chiedo: con quale mentalità noi cristiani affrontiamo la storia? La mentalità della fede, lo stile di Gesù che cosa può insegnarci che ancora non sappiamo?

Dell'America Centrale, Rodolfo Reza Palomares, messicano, un uomo sereno, un cristiano che ti fa cogliere come si senta in mano a Dio e non si lasci trasportare dalla veemenza dell'onda che passa. Ci ha raccontato, con un fare divertito, il cammino della Chiesa latinoamericana ad Aparecida, godendo interiormente per come si sono svolti i fatti, ammirato per l'imprevedibile opera dello Spirito santo. Soddisfatto della reazione dei convenuti a quell'assemblea i quali, nel trovarsi senza un documento preparatorio artefatto - per quanto sarebbe stato utile come base di partenza - si sono messi insieme si sono raccontati la situazione pastorale, hanno ascoltato la Parola di Dio e hanno individuato la direzione del cammino. La Chiesa latino americana si è messa in cammino e a orientarla ci sono due grandi prospettive: diventare discepoli e missionari. Si è colto il soffio dello Spirito che guida la Chiesa nella ricerca del suo compito, ad essere dentro le vecchie e nuove povertà e aprire cammini di liberazione rispetto al sistema economico liberista.

Nell'area latino americana incontro il volto di Aristeo Josè Vieira, un uomo mite, solido, dalla fede genuina e immediata. Ci comunica l'animo brasiliano credente, oltre i luoghi comuni del pallone e del carnevale a noi noti. Da lui ci giunge il grido di speranza di un popolo che crede sulla possibilità di un buon funzionamento delle cose, non tanto per lo sforzo umano, quanto perché a guidare la storia è Dio, non l'uomo. In lui, si percepisce l'animo del formatore, di colui che senza esitazioni va dritto alla sorgente della salvezza.

Paul Damiba, è un 56<sup>enne</sup> proveniente dalla Burkina Faso. Un uomo solare, dal sorriso coinvolgente, con un'intelligenza sottile e ironica che non maschera l'indole del capo tribù. Un saggio che guarda ogni problema come se non lo riguardasse, ma per il quale ha parole che sdrammatizzano correndo il rischio di dare soluzioni ancor prima di sviscerare la questione. Un cristiano formato e radicato nello spessore di una Chiesa locale che ormai può attingere al pozzo della sua Tradizione. Ci è testimone di una Chiesa di popolo che povero di mezzi materiali, è ricco di spirito di fede e di fraternità. Una Chiesa che deve pure fare conti con la religiosità di tipo popolare e carismatico, ma che non rinuncia a governare quei fenomeni riconducendoli al senso più ampio della Chiesa affinché l'esperienza comunitaria sia il più possibile la Chiesa di Gesù Cristo.

Dall'Africa del Nord, Jean Desforge: un ottantaquattrenne parigino trapiantato in Algeria. Al vederlo, cogli in lui il vegliardo. Temprato dalla vita vissuta in frontiera, al confine invisibile delle fedi cristiana e musulmana; dalla lotta di un pastore che ha dedicato se stesso alla cura della Comunità cristiana, da sempre minoranza e, oggi, inesistente. Rimane lui. Un testimone del Risorto, un evangelizzatore che, con la sua presenza, parla alla cultura araba, ai cuori di fratelli e sorelle islamici che reciprocamente si riconoscono nel bisogno di amare e di essere amati. In lui ho trovato un attento osservatore che discerne la presenza dello Spirito santo nei segni del Verbo che questi ha seminato nel giardino dell'umanità. Da Jean non si trovano le opere ma la contemplazione dell'Opera di Dio che nella sua grande misericordia cerca i suoi figli.

Dell'area medio orientale, due sono i volti fraterni: quello egiziano di Essa Louka Youhahna Shahtout e l'altro di Youssef Assaf del Libano. L'Egitto ha una comunità cristiana che è nettamente minoritaria rispetto a quella islamica. Un governo apparentemente neutrale, per l'immagine internazionale, è in realtà un governo che premia la

maggioranza a discapito della minoranza. Yohuhanna è un giovane trentacinquenne che ti comunica la passione per la sua gente, per i cristiani. Un uomo che sente la famiglia del Prado come il suo riferimento, il luogo dell'essenzialità, della formazione, dello stimolo all'evangelizzazione. Senti in lui la domanda del rispetto, la richiesta dell'accompagnamento per favorire la crescita oltre, quindi, le ricette, le proposte preconfezionate e appartenenti ad altri "mondi". E' vero, bisogna partire dalla storia reale della gente a cui siamo inviati, storia spesso fatta di sofferenze, di oppressione, storia che può diventare un cammino di liberazione.

Youssef, il libanese, ci è testimone di una speranza di pace, di convivenza pacifica tra i popoli e le religioni presenti nella sua terra. Perciò le sue parole d'ordine sono: dialogo interreligioso, convivenza delle religioni, tolleranza, giustizia, politica vera non ideologica.

L'Asia l'abbiamo conosciuta tramite i volti di Efrem Tirkey (India), di Joseph Do Manh Hung (Vietnam), e di Job Koo Yo Bi (Corea del Sud). Efrem e Joseph sono testimoni di una Comunità cristiana segnata dalla povertà materiale, da una cultura tradizionale legata all'economia agricola, da contesti sociali differenti per le religioni, l'India, o per il regime comunista, il Vietnam. In entrambi si percepisce la dignità dei rispettivi popoli, dell'amore per la vita, la forza della famiglia, il desiderio di aprirsi al mondo.

Job, invece, mi ha fatto conoscere una Corea del Sud che non immaginavo. Quel paese sta vivendo una crescita economica vertiginosa sbilanciata com'è verso il modello occidentale. La società coreana è molto aperta e recettiva non solo delle novità ma anche delle contraddizioni presenti nel modello di sviluppo da noi ben conosciuto. La Chiesa è una realtà giovane, in fermento e continua crescita. I seminaristi riempiono i seminari ma la loro risposta non è esente dalla tentazione di servirsi della consacrazione come una via di emancipazione e avanzamento nella scala sociale. Le sfide che la Chiesa avverte in ordine all'evangelizzazione sono in relazione al benessere materiale, al materialismo, alla

strumentalizzazione della persona e della vita, le disuguaglianze tra ricchi e poveri. La Chiesa di quel paese è messa a prova sulla sua fedeltà e capacità di testimoniare il vangelo della vita.

Infine i volti dei preti che ci hanno narrato vicende di chiese sorelle come la Spagna e la Francia. Andre Etcheverry responsabile del Prado di Francia ci ha raccontato una chiesa orientata all'evangelizzazione e come strategia pastorale si percepisce l'importanza della testimonianza, della proposta nel più grande rispetto della libertà del destinatario. La Comunità cristiana è una realtà da piccolo gruppo, è un'esperienza limitata e non è elemento trainante o punto di forza, per quanto resti il riferimento nell'itinerario educativo.

Anche la Spagna rappresentata da Xosè Xulio Rodriguez ci trasmette la convinzione che è la persona il riferimento essenziale dell'evangelizzazione. Grande attenzione è stata data alla cultura odierna che, connotata dalla perdita del sacro, rimane soggetto attivo nell'educazione delle coscienze poiché offre alla persona una visione antropocentrica di se stessa, risultando per questo alternativa alla visione che dell'uomo ha l'antropologia teologica. E i poveri stessi non ne sono esenti, anzi partecipano alle medesime dinamiche e più degli altri per le minori difese culturali, ne subiscono gli effetti negativi.

Analisi interessanti, letture molto varie tra loro, anche se qualcuna di esse mi ha permesso di rivedere "come eravamo", e rileggere l'esperienza di Chiesa dipanatasi negli anni del dopo Concilio, del boom economico, della crisi dapprima economica ma insieme culturale e religiosa.

E' certo che ogni chiesa per incarnarsi deve assumere la realtà in cui vive. Se poi ci si dona un obiettivo comune come quello dell'Assemblea Generale ("Il ministero dello Spirito santo in mezzo ai poveri"), alcune domande risultano necessarie per orientare la ricerca e aiutarci a fare un po' di sintesi:

Come le nostre chiese si debbono comprendere nella realtà in cui vivono? Quali strategie pastorali si devono dare se vogliono essere sacramento di Cristo? Come collaborare all'opera dello Spirito santo e servire i poveri, portando loro il vangelo di Gesù quale tesoro che custodiamo in vasi di creta?

Concludendo questi pensieri esprimendo un sentimento di gratitudine per un'esperienza come quella dell'assemblea generale. La Chiesa è sempre di più quella dei fratelli che il Signore ha posto sul mio cammino. La mia azione è unita all'azione di altri. Tutti, speriamo, sotto l'azione potente dello Spirito del Risorto che conducendoci a conversione ci apre gli occhi e ci chiede che i poveri siano davvero un'opzione preferenziale nell'azione evangelizzante della Chiesa.

*Don Armando Pasqualotto (TV)*

# MOMENTI SIGNIFICATIVI DELLE GIORNATE DI LIMONEST

Il significato più grande di questa Assemblea nasce dalla constatazione di due fatti, uno espresso dal padre Chevrier poco prima di morire e l'altro dalla presenza dei delegati pradosiani provenienti da ogni parte del mondo. Il padre Chevrier il 9 aprile del 1878 scriveva a Jean-Claude Jaricot:

“Dio mi fa capire chiaramente che non ha bisogno di nessuno per fare la sua opera... Penso che Dio ne manderà altri dopo di noi, che faranno meglio di noi, è la mia sola consolazione e la mia speranza, perché sentirò comunque una certa sofferenza a vedere il Prado deserto”.

Il Prado a Limonest in questi giorni parlava le lingue di tanti popoli e nazioni e questa casa voluta da padre Chevrier era abitata da presbiteri provenienti da 22 paesi di 4 continenti, tutti animati della stessa chiamata al servizio del Vangelo e dei poveri.

Il padre dei poveri, il datore dei doni, la luce dei cuori non ha deluso le attese del padre Chevrier!

Lo Spirito Santo ha trasformato la preoccupazione apostolica e la sofferenza del santo della Guillotière aprendo anche nel deserto una strada: “Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43.19).



- **L'elezione del nuovo responsabile generale e del suo consiglio.**

L'assemblea generale ha organizzato i lavori concentrandosi su due momenti principali: quello formativo e di dibattito assembleare intorno alle varie tematiche, di cui viene fatto resoconto in altre pagine di questo bollettino, e quello elettivo dei responsabili del Prado.

Per quanto riguarda l'elezione del Responsabile generale, dei due assistenti permanenti e dei 4 membri del Consiglio l'organo elettivo era composto da 67 membri, 65 preti e 2 laici consacrati, rappresentanti di 22 paesi. La procedura per l'elezione del Responsabile generale e dei due permanenti è stata piuttosto lunga e complessa anche perché

intreccio di impegni, responsabilità e mansioni che i vari candidati vivevano nelle loro Diocesi e nei loro paesi di appartenenza.

Questa scelta accompagnata da questa lunga procedura elettiva la si comprende alla luce delle norme delle Costituzioni da un punto di vista formale e al tempo stesso trova la sua fonte nelle indicazioni con le quali il beato Chevrier aveva indicato la scelta del responsabile del Prado.

“Un superiore qualsiasi non è che il rappresentante di Gesù Cristo e deve agire e parlare solo in unione con Gesù Cristo. E se nostro Signore dice di sé che non dice e non fa niente da se stesso, a maggior ragione un superiore della terra non deve dire o fare niente da se stesso, ma deve dire e fare tutto per mezzo di Gesù Cristo e con Gesù Cristo...” (V.D. 527). “Nelle indicazioni che dà in seguito il Padre Chevrier insiste particolarmente sul fatto che il superiore non deve lasciare ad altri la sua funzione specifica il governo” (V.D. 526) e raccomanda che “egli deve pregare più degli altri, perché ha più responsabilità degli altri e ha bisogno di grazie per se stesso e per gli altri. Bisogna che egli preghi ad ogni istante per stare all'altezza della sua funzione” (V.D. 530).

Antonio Chevrier nella scelta del suo successore alla guida del Prado aveva davanti a sé un piccolo gruppo di preti

e un gruppo di ragazzi e famiglie del quartiere lionese della Guillotière. Oggi sono circa 1.200 i pradosiani sparsi in 60 paesi dei 5 continenti: questa evoluzione richiede uno sguardo ampio e illuminato per capire e sostenere le diverse situazioni dove è urgente l'annuncio del Vangelo ai più poveri e ai più indifesi.

L'elezione di Robert Daviaud, come nuovo Responsabile del Prado, rappresenta un segno di continuità con i precedenti mandati e il riconoscimento del prezioso lavoro portato avanti da Robert negli ultimi 6 anni, lavoro che, nella fedeltà al carisma, ha consolidato la famiglia del Prado e l'ha aiutata nel suo sviluppo in diversi paesi del mondo.

L'elezione dei due assistenti permanenti, Xosè Xulio Rodriguez (Spagna) José Aristeu Vieira (Brasile) e la scelta dei 4 consiglieri, Armando Pasqualotto (Italia), Angel Matesanz (Spagna), Yves Delavoix (Francia) e Job Koo Yo Bii (Corea del Sud), confermano lo sforzo di allargare gli organi di governo del Prado verso questo orizzonte mondiale con particolare attenzione all'America del Sud, all'Asia e all'Africa.

- **Le nostre giornate scandite dalla preghiera.**

La giornata iniziava con la recita delle Lodi e con lo Studio del Vangelo delle due Lettere di San Paolo ai Corinti, arricchito dalla lettura di alcuni scritti del Beato Antonio Chevrier. Questo tempo prolungato di ascolto della Parola di Dio riusciva così a dare il senso profondo del nostro lavoro e lo sguardo dell'apostolo Paolo sulla Chiesa di Corinto aiutava l'Assemblea a vivere i vari momenti con il sostegno e la grazia dello Spirito Santo che continuava a manifestarsi nella diversità di carismi e di doni delle varie chiese locali presenti.

L'Eucaristia concludeva la nostra giornata e lì una nuova assemblea, quella liturgica, sperimentava nel canto, nella lode e nella preghiera la comunione con il Risorto che riuniva tutto ciò che poteva sembrare distante e che faceva intravedere la meta della costruzione del regno di Dio, meta verso la quale ognuno di noi è in cammino come discepolo e apostolo.

Anche la giornata di ritiro guidata dal cardinale Philippe Barbarin ha rafforzato questo sguardo contemplativo unito all'attenzione dei bisogni e delle necessità dei poveri.

Partendo dal brano del buon samaritano l'Arcivescovo di Lione ha sottolineato come la locanda, dove viene portato il ferito, dovrebbe essere l'icona della nostra chiesa e di ogni nostra famiglia. Prendersi cura delle ferite altrui e trovare un luogo dove il ferito possa essere accolto e curato è una sfida per ognuno di noi perché riesca a vivere la "compassione" del samaritano non come momento occasionale o emotivo, ma come fatto costitutivo dell'essere chiesa.

## • E il gruppo italiano

Il nostro gruppo, dei 6 rappresentanti del Prado Italiano, è stato accolto ben volentieri per la simpatia che ha espresso in tante occasioni e al tempo stesso è stato molto apprezzato per il ruolo che ha avuto nei momenti più difficili di dibattito interno.

Esso infatti ha saputo coniugare l'attenzione alle esigenze emerse dalle realtà pradosiane più giovani con la conferma e la fiducia nei confronti di tutti coloro che hanno portato avanti un lavoro fondato nelle radici del carisma di padre Chevrier.

Una serata di preghiera davanti all'immagine della Sindone, proposta dal nostro gruppo, ha aiutato l'assemblea a *"vedere con gli occhi"* quello che i nostri orecchi avevano udito nello studio del vangelo del giorno: *"perché colui che non aveva conosciuto peccato Dio lo trattò da peccato in nostro favore perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"* (2 Cor 5,21).

Abbiamo vissuto anche momenti molto belli a Saint - Fons e ad Ars.

Alla fonte della spiritualità pradosiana, a Saint Fons, per cogliere nel quadro e nel luogo l'invito di padre Chevrier a fare ogni giorno il piccolo pellegrinaggio verso la mangiatoia,

verso la croce e davanti all'Eucaristia.

La vera contemplazione di quel quadro va vissuta, infatti, nei volti, nelle storie e nel Tabernacolo che ritroviamo nelle nostre parrocchie e nel ministero dove il Signore ci ha inviato e dove i poveri attendono di poter assaporare i frutti che crescono nella vita di un prete, spogliato, crocifisso, mangiato.

La visita ad Ars non poteva mancare per rivisitare, nella storia di questo santo curato, la predilezione e la premura per comunicare ai peccatori le infinite misericordie di Dio e nello stesso tempo per ricordarci come, anche per il beato Chevrier, l'attenzione preferenziale era sì per i poveri ma anche per gli *ignoranti e i peccatori*.

Alla sera, la recita del Santo Rosario accompagnava i nostri passi lungo "chemin de Saint André" mentre le ultime luci del giorno illuminavano il cammino ormai proteso verso il ritorno.

Questa presenza di Maria ci aiutava così a conservare nei nostri cuori tutte le cose viste e ascoltate e soprattutto a custodire i volti di tanti confratelli la cui presenza nelle terre e nei luoghi più abbandonati del mondo rende testimonianza dell'amore che Dio continua ad avere per i più piccoli e i più poveri.

*Don Patrizio Fabbri*

# A LIMONEST

## TAPPA DI UN PELLEGRINO

Il viaggio che mi ha condotto a Lione come partecipante all'Assemblea Internazionale della nostra Famiglia Pradosiana con Marcellino, Giandomenico, Flavio, Armando e Patrizio, non è stato privo di diverse preoccupazioni a motivo della lingua, della lunga permanenza in un contesto inusuale e dell'impegno richiesto. Inoltre questa nuova esperienza è venuta a collocarsi in un tempo di "passaggio": a settembre sono chiamato ad un nuovo ministero presbiterale nella parrocchia di San Basilio in Milano. Ogni partenza è fonte di dolore e porta con sé nuove sfide, nuove disponibilità che non sono mai scontate né banali. Il pensiero corre all'espressione paolina di At 20.22: "Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà".

Da questo punto di vista l'incontro di Limonest è stata un'occasione per approfondire il senso e il valore del mio nuovo ministero, attraverso quella lente particolare che l'appartenenza alla Famiglia del Prado mi permette di avere.

Nel testo degli Atti degli Apostoli Paolo prosegue il suo "addio" agli anziani di Mileto rivelando la sua profonda intenzione: "Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio".

Col passare dei giorni le preoccupazioni iniziali hanno lasciato sempre più spazio alla convinzione che "il messaggio

della grazia di Dio” si è veramente incarnato attraverso i ricchi momenti vissuti insieme a tanti pradosiani venuti da ogni dove, attraverso la preghiera comune, il lavoro intenso in assemblea e in equipe, l’ascolto delle relazioni, la ricerca paziente dei membri del Consiglio, gli spazi fraterni di amicizia, di pausa (a dire il vero pochi).

## A. “INSEGNACI A CONTARE I NOSTRI GIORNI” (SI 90.12a)

Sono convinto che il protagonista di questi giorni è stato lo Spirito Santo: lo abbiamo invocato con insistenza e con forza, proprio come avrebbe voluto P.Chevrier. Il racconto della mia presenza all’Assemblea assume questa finalità: provare a descrivere il frutto dell’azione molteplice e variegata dello Spirito in mezzo a noi delegati. Proprio come dice San Paolo: “Il frutto dello Spirito invece è amore, grazia, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5.22). Ecco come ho visto e riconosciuto i diversi aspetti dell’amore che lo Spirito ha disseminato lungo i giorni vissuti con passione. Ho percepito immediatamente tra tutti i Pradosiani un grande amore per il Signore nei momenti di preghiera, di silenzio adorante, nella celebrazione dell’Eucaristia. Ciò che ci ha particolarmente uniti è stato lo studio del Vangelo mattutino, vissuto come sorgente di vita che alimentava le nostre giornate. Ho visto uomini scavati dal Vangelo e dalla passione di farlo conoscere anche in contesti molto difficili come quello del mondo musulmano. Penso alla testimonianza di Jean Desforce che ci ha fatto respirare toni altissimi di provocazione evangelica. Di fronte a lui alcune parole evangeliche hanno assunto uno splendore eccezionale.

Non è neppure mancato un altro tratto fondamentali dei frutti dello Spirito: quello dell’amore per la chiesa. Il Cardinale di Lione, Philippe Barbarin ci ha proposto una meditazione sui capitoli 9 e 10 di Luca, facendoci cogliere che la missione, a cui sono chiamati i discepoli, sfocia nella casa di Marta e Maria, dove trova nuova forma la chiesa come luogo di ospitalità e di ascolto.

L'amore alla Famiglia del Prado ha preso consistenza anche attraverso le "faticose" elezioni dei nuovi responsabili. Abbiamo colto come stia diventando sempre più difficile avere persone "liberate" per il servizio al nostro carisma a motivo dei numerosi impegni e ruoli nel ministero.

In mezzo a questa Famiglia ho colto come segno prezioso l'apporto offerto da noi italiani, ricevendo attestati di stima e di apprezzamento. Annoto un piccolo segno: la pausa-caffè all'"italiana" è servita ad aggregare, a riunire, a dare sollievo e forza.

Infine voglio ricordare che lo Spirito ci ha spinto a radicarci sempre più nell' amore per i poveri, perché anche a loro sia dato il segno messianico della gioia della liberazione dal male. In questa direzione ho trovato molto pungenti le parole scritte nelle "raccomandazioni" che al termine dell'Assemblea Robert Daviaud ci ha indirizzate: "Non abbiamo parlato molto dei poveri. Non si è dato molto ascolta alla vita dei poveri, così come ci era stata fotografata dalle relazioni dei Pradi Regionali. Occorre non cadere nell'abuso del termine "poveri". Dobbiamo uscire per incontrare i poveri e conservare una reale capacità di indignazione per le situazioni di grave miseria in cui versano. Predicare e guarire: questo è il mandato di Gesù ai discepoli. L'annuncio del vangelo dev'essere accompagnato da parole e gesti di guarigione dal male, dalle malattie. Come coniugare umanizzazione e santificazione?"

## **B. "E GIUNGEREMO ALLA SAPIENZA DEL CUORE" (SI 90.12b)**

Quale "sapienza del cuore" mi accompagna al termine di questa Assemblea Elettiva?

Proseguo con le parole di Paolo nella lettera ai Galati: "Se pertanto viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito". Nello scorrere del tempo dell'Assemblea, alcune comunicazioni a riguardo della vocazione pradosiana si sono fissate, aprendo così il cuore a quel desiderio che fa mettere

ancora in cammino, con la consapevolezza nettissima che in me c'è ancora molto da "crocifiggere" sul legno della croce di Cristo ("Ora quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri" Gal 5.24).

"Camminare nello Spirito" trova la sua traduzione più chiara nella chiamata alla santità come ci è stata rivelata in questo passaggio della relazione del Consiglio uscente:

"I Pradosiani sono inseriti in contesti e situazioni diverse. Molti di loro devono vivere la loro vocazione e la loro missione in un clima culturale nel quale la fede e la salvezza cristiana sono totalmente estranee all'uomo del nostro tempo. Inoltre, l'invecchiamento delle comunità e dei pastori, gravati sempre di più da innumerevoli compiti, può provocare un sentimento di stanchezza; il rischio che si corre è di perdere il senso del ministero. Anche noi Pradosiani non siamo esenti da queste situazioni, la cui incidenza è profonda sull'essere e sull'agire ministeriale.

In altri contesti il Prado può essere percepito come un gruppo di gente eccezionale, di un livello superiore alla media...certamente da ammirare, ma non da imitare. E' importante sapere che il Prado non si rivolge ad un'élite, ma a dei semplici preti diocesani, anche se è vero che sono attratti da una chiamata alla radicalità evangelica. Si percepisce con chiarezza, nel fondo, una concezione moralistica della perfezione evangelica, che falsa il senso autentico della chiamata alla santità e alla vocazione pradosiana. La sfida è questa: lasciare che sia Dio a condurre la nostra vita, invece di pretendere di decidere da noi la strada da fare".

Il cammino nello Spirito ricomincia da qui!

*Mario Maggioni*



# QUATTRO PISTE DI FUTURO

*“Quattro ancora ... aspettando il giorno”*

Atti 27,2

Ha fatto parte dei compiti dell'Assemblea Generale offrire alcune piste di lavoro per la fraternità pradosiana dei prossimi anni (2007-2013). Quattro sono i sentieri proposti: lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo nel vangelo (per una sempre maggior conoscenza amorosa di Gesù); “fare il catechismo”(annunciare Gesù, farlo conoscere, la nuova evangelizzazione); il cammino dell'amore vero (il dono della castità nella sequela al Buon Pastore); servire la chiamata di Dio (per implementare un pastorale vocazionale).

Non sono percorsi nuovi. Sono sentieri già praticati nella chiesa e nella nostra stessa vita pradosiana, come singoli e come gruppi, ma si tratta di riprenderli, rivitalizzarli e frequentarli nel contesto attuale, laddove siamo chiamati a vivere, perché non si riempiano di sterpaglie, di dimenticanze, di poco zelo. Come dice il proverbio spirituale: “Frequenta spesso il sentiero che porta dall'Amico, se non vi crescono i rovi”.

Sono quattro impegni, ma sono anche quattro sicurezze, quattro doni, così uniti tra loro da sentirli più come la coniugazione di un solo grande dono: la sublime conoscenza amica di Gesù, miniera nella quale continuare a scavare (**studio del vangelo**), ricchezza da condividere (**fare il catechismo**), amore da accogliere “senza distrazioni” (**la castità** secondo il proprio stato di vita), proposta di senso di vita piena per tutti e di sequela più radicale per alcuni (**una pastorale vocazionale**). Potremmo anche considerarli come

quattro ancore che ci prevengono dall'andare alla deriva e sfasciare la nave della nostra vita di discepoli e di apostoli - come potremmo leggere simbolicamente negli Atti degli Apostoli, nel naufragio che colpì la nave dove viaggiava Paolo, nei pressi di Malta: *“Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno”* (Atti 27,29).

Quanto qui segue è preso dalle quattro relazioni presentate in assemblea generale.

## **1. STUDIO DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO NEL VANGELO**

Lo studio del vangelo è il cuore del carisma pradosiano (VD 225). Potremmo dire che lo studio del vangelo è come il patrimonio della nostra famiglia spirituale, una dimensione costitutiva della vocazione pradosiana.

### **1.1. Il lavoro dello studio del vangelo.**

Ridurre il tempo consacrato allo studio quotidiano del vangelo è un rischio reale e diffuso tra i pradosiani. Rimane comunque la convinzione che è nella pratica dello studio del vangelo che noi conosciamo Gesù, gli apparteniamo interamente e lo possiamo far conoscere e amare. E' lì il nostro centro unificante. Il beato Chevrier, lo sappiamo, dedicava un tempo considerevole, in quantità e qualità allo studio del vangelo. Ne sono testimoni i 20.000 fogli conservati a Lymonest. Questo lavoro è per noi un modo concreto di abitare fedelmente la vocazione pradosiana.

### **1.2. L'originalità dello studio del vangelo alla maniera del Chevrier.**

L'amore e lo studio della Scrittura del Chevrier è stato qualcosa di eccezionale al suo tempo. Oggi, grazie al rinnovamento del Vat. II, la Scrittura è diventata patrimonio della spiritualità cattolica contemporanea. Il metodo

pradosiano continua tuttavia ad offrire qualcosa di specifico: si tratta di uno studio spirituale, cioè fatto nello Spirito (l'invocazione iniziale e ripetuta allo Spirito santo è irrinunciabile); è fatto a partire dal testo stesso, elaborato alla luce della Scrittura intera e nel contesto della vita; è sostenuto dalla preoccupazione di comunicare la conoscenza di Gesù ai poveri. Fare studio del vangelo "con la penna in mano" accompagna la crescita e l'agire dell'apostolo, secondo la doppia immagine del campo e della casa usate dal Chevrier (VD 516: "Per conoscere una casa, bisogna entrarci... per conoscere il vangelo bisogna entrarci, vedere i dettagli.."). Le Costituzioni al n. 37 hanno così sintetizzato la pratica dello studio del vangelo: "Faremo di questo studio un vero lavoro che abbraccia la totalità delle Scritture. Lo realizzeremo nella semplicità della fede, secondo la tradizione della chiesa, in stretto legame con i poveri dei quali condividiamo la vita".

### 1.3. Alcune convinzioni e attenzioni.

Si ritiene prezioso quanto segue: creare occasioni per comunicare lo studio personale del vangelo nei gruppi di base; introdurre qualcuno allo studio del vangelo; considerare lo sdv come una fedeltà interiore ad una vocazione; questo "primo lavoro" da fare tutti i giorni (Cost. 37 e 40) è la sorgente più significativa del rinnovamento personale, ecclesiale e pastorale; gratuità e richieste pastorali per fare sdv si completano a vicenda; lo studio orante del vangelo ci aiuta ad evitare una conoscenza intellettuale di Gesù; la conoscenza di Gesù è opera dello Spirito in noi (dono da domandare, accogliere e coltivare); legame stretto tra sdv e annuncio del vangelo ai poveri (cfr. VD 437-456).

## 2. "FARE IL CATECHISMO"

"Fare il catechismo" è una delle grandi frasi e impegni del Chevrier. Oggi si preferisce parlare di evangelizzazione, "annuncio di Gesù", far conoscere Gesù e le cose di Dio, nelle più svariate modalità possibili al prete (predicazione, incontri,

formazione di catechisti, scuola...) e ai laici (condivisione di fede, educazione dei figli, catechismo, dialogo, testimonianza in società...)

## 2.1. Compito e contenuto del "fare catechismo".

Oggi in Europa si constata una certa crisi nella trasmissione della "memoria di Gesù" alle giovani generazioni e un calo di "memoria cristiana" nelle generazioni più adulte. Si domandano i sacramenti ma l'indifferenza nei riguardi della fede aumenta. Il Chevrier, che aveva molto contemplato la compassione di Gesù per la folla, aveva questa profonda convinzione: predicare è la grande missione del prete (VD 448). "Noi siamo qui per questo: conoscere Gesù e suo Padre e farlo conoscere agli altri" (VD 439). "Bisogna istruire gli ignoranti, evangelizzare i poveri; è la missione di Cristo; è la missione di ogni prete; è la nostra scelta. Andare dai poveri, parlare del Regno di Dio agli operai, agli umili, ai piccoli, agli abbandonati, a coloro che soffrono" (P. 4). "Che cosa debbo predicare? Gesù Cristo". "Questa è la vita eterna che conoscano Te, il vero Dio, e Colui che tu hai mandato". E aggiungeva: "Tutto il mio desiderio è di preparare dei buoni catechisti per la chiesa e di formare dei preti che lavorino a tale scopo" (Lettera ai seminaristi 1877). "Fare conoscere Dio è lo scopo dell'opera".

## 2.2. La pedagogia e le condizioni per fare catechismo

La pedagogia pradosiana la troviamo in questa pagina del VD: "Se si istruiscono delle persone adulte o "ignoranti", non si può dir loro: prendete il catechismo e leggete; bisogna farlo noi stessi, mettersi alla portata di ciascuno e istruire con la parola... Lo scopo del catechismo è di illuminare l'intelligenza con la conoscenza, toccare il cuore con l'amore e determinare la volontà ad agire. La fede, l'amore e l'azione: ecco i tre effetti che bisogna cercare di produrre in ogni istruzione". Dare la fede mediante la conoscenza; far nascere l'amore per la verità che si insegna; portare a fare delle azioni in rapporto con la verità conosciuta ed amata" (VD 452).

Le condizioni per fare il catechismo le potremmo così elencare: una grande fede nell'iniziativa e azione del Padre che ha inviato Gesù nel mondo, consapevoli che il Signore precede l'apostolo sulle vie del mondo e che invano si lavora se non è il Signore a costruire, ad offrire il progetto, a condurre i lavori e scegliere i suoi collaboratori; fare il catechismo è la nostra vocazione ma è anche un dono da chiedere nello studio del Vangelo e nella preghiera ("il nostro cuore e la nostra preghiera saranno come un crogiolo dove il vangelo e la vita della gente, lungamente meditati, si incontrano e illuminano mutuamente. Non è il libro che istruisce, ma il prete" - C. 45); "fare il proprio catechismo" (cioè costruire il proprio catechismo preparandolo, scrivendo, pregando...); coinvolgere altri in questa passione catechistica, preparando persone a tale missione, mediante una creatività apostolica...".

### **3. IL CAMMINO DELL'AMORE VERO (LA CASTITÀ, AL SEGUITO DEL BUON PASTORE).**

Un terzo punto su cui siamo invitati a riflettere, ricercare, comunicare e pregare è la vita di castità.

#### **3.1. Eucaristia e castità.**

Le Costituzioni radicano l'impegno-dono della castità nel mistero eucaristico nel quale Gesù ci rivela il suo amore senza limiti: "Nel mistero eucaristico, Gesù ci rivela il suo amore senza limiti ... Tale carità noi la vogliamo testimoniare al mondo in una comunità di discepoli e di apostoli consacrati "senza distrazione" a Gesù e aperti senza riserva ai più piccoli. Per esprimere la radicalità di questo amore, noi ci impegniamo a vivere la continenza perfetta nel celibato evangelico. La castità, vissuta in questo stato di vita, ci permette di essere aperti, nell'amore stesso di Cristo, a tutti, e più particolarmente ai dimenticati e a chi non è amato..."(Cost. 62).

### 3.2. La dimensione cristologica della castità.

La castità nel celibato è una dimensione essenziale per una vita totalmente consacrata al Signore, secondo il Quadro di saint Fons. E' infatti la dimensione cristologica il vero fondamento del celibato. Fa parte cioè del "seguire Cristo più da vicino". Come Lui ha vissuto, così anche noi. Il papa Benedetto, nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, ha scritto: "Non è sufficiente comprendere il celibato sacerdotale in termini puramente funzionali. In realtà, è una conformazione particolare allo stile di vita di Cristo stesso. Questa scelta è anzitutto sponsale. E' identificazione al cuore di Cristo Sposo, che dona la sua vita per la sua sposa... Vissuto con maturità, gioia e dedizione, è una grande benedizione per la chiesa e per la società stessa" (S.C. 24).

### 3.3. Il valore profetico della castità oggi.

Oggi, nel nostro contesto sociale, la testimonianza umile, generosa, trasparente di chi abbraccia la castità è un segno profetico. In un ambiente dove si favorisce la licenza sessuale, la pornografia, la prostituzione come attività commerciale e di sfruttamento, c'è ancora più bisogno che il valore della castità venga non solo proclamato, ma vissuto per sostenere sposi, famiglia e soprattutto i giovani che mancano di riferimenti positivi in relazione a questo aspetto importante della loro vita, turbati come sono da ciò che vedono e ascoltano dai mass-media e dalla vita dei loro contemporanei.

### 3.4. Castità e libertà.

La castità, segno del mondo futuro della risurrezione (cfr. Lc. 20,27s) ci rende liberi per amare. La castità dovrebbe instaurare un modo nuovo di vivere le relazioni, come dicono le Costituzioni al n. 63: "Nell'esercizio della nostra vita apostolica... siamo chiamati a vivere dei veri rapporti di amicizia con gli uomini e le donne che incontriamo e, allo stesso tempo, una vera spoliazione per non appropriarci di

ciò che appartiene allo Sposo”. La castità, in questo senso, ci dovrebbe rendere più umani. A condizione però di “rifarsi il cuore ogni mattino”, magari chiedendo a Gesù le qualità del suo cuore, e facendo diventare nostro motto di vita le parole dell’istituzione eucaristica: “Questo è il mio corpo dato per voi... questa mia vita è donata per voi e per tutti”.

### 3.5. Piste di lavoro.

- Rileggere i capitoli del VD: rinunciare al proprio corpo (pg. 169); rinunciare al proprio cuore (pg 235), ma soprattutto i testi sull’attaccamento a Gesù, e i capitoli sul “seguitemi nella mia castità”, “seguitemi nella mia dolcezza”.
- La vita di castità è una grazia di Dio, ma è anche un combattimento a volte duro, che domanda conversione, penitenza, ascesi, rinuncia. Per questo abbiamo bisogno della grazia di Dio, del nutrimento sacramentale della Riconciliazione e soprattutto dell’Eucaristia, e di vivere la fraternità in una comunità viva e autentica. Le Costituzioni ci ricordano tutto questo al n. 64: “Per camminare fedelmente su questa via, riconosciamo la necessità della preghiera, dei sacramenti, dell’ascesi, della vita di gruppo, di una costante revisione della nostra vita affettiva e delle nostre relazioni, per amare senza riserve il Signore, la sua chiesa e i poveri”.
- Intraprendere personalmente o in gruppo uno studio del vangelo su tematiche relative alla castità e alle relazioni di Gesù. Un confronto di gruppo sul nostro modo di vivere le relazioni. Approfondire il legame tra eucaristia e castità.

## **4. SERVIRE LA CHIAMATA DI DIO (UNA PASTORALE VOCAZIONALE)**

### **4.1. La vocazione oggi.**

Si ritiene un grande servizio oggi accogliere la vita di ciascuno e accompagnare quanti ricercano un senso alla propria vita, quanti sono chiamati alla fede cristiana o desiderano progredire in essa, e anche a coloro che sentono in sé la chiamata al ministero presbiterale e magari al carisma del Prado per diventare apostoli dei poveri.

Si parla oggi di crisi di vocazioni alla vita consacrata. Ma più profondamente si tratta di una crisi di vocazione alla vita cristiana. Si è diffuso nella società secolarizzata “il sospetto di ingerenza” qualora qualcuno osasse domandare ad un altro “qual è il tuo desiderio profondo, qual è la tua convinzione?”

Eppure la Pastores Dabo Vobis al n. 41, dice: “Oggi è urgente diffondere la convinzione che tutti i membri della chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni”. E in noi permane la convinzione evangelica che Gesù continua a chiamare alcuni “per stare con lui, per conoscerlo più da vicino e per mandarli a predicare e a guarire” (cfr. Mc. 3,14).

### **4.2. Servire le risposte alle chiamate di Dio.**

Quali atteggiamenti dovrebbero abitare il cuore e la mente di chi è chiamato a servire l'azione dello Spirito nella vita delle persone?

Crede che Dio è la sorgente di ogni chiamata; coltivare la preghiera per essere, come Gesù, in sintonia col Padre, decentrati dai propri punti di vista e capaci di un ascolto sincero; sviluppare l'atteggiamento di umiltà e di “distanza” dall'altro, per non cadere nella tentazione del possesso e del proselitismo; fare revisione di vita per allinearsi con l'opera che Dio sta compiendo nella vita di colui che è chiamato; invocare frequentemente lo Spirito santo



perché è Lui il vero Maestro spirituale; esercitare una certa autorità, non per essere direttivi o peggio ancora impositivi, ma per esercitare con “parresia” il servizio di introdurre qualcuno al mistero della vita con Dio.

#### 4.3. L'importanza della vita fraterna, e l'opportunità della proposta pradosiana.

E' da famiglie credenti, da comunità vive e fraterne che fioriranno, cresceranno e matureranno vite cristiane e ci sarà uno sviluppo vocazionale. Più una comunità cresce evangelicamente e consente la fioritura della santità battesimale, e più essa è feconda vocazionalmente.

In un contesto ecclesiale fraterno in vista dell'evangelizzazione dei poveri, trova posto anche la proposta del carisma pradosiano da far conoscere e promuovere nelle nostre comunità, ai preti, ai laici, ai diaconi. Se Dio, nel suo amore gratuito, ci ha fatto dono della grazia pradosiana, ce l'ha fatto perché lo vivessimo veramente e per condividerlo con altri.

Concludendo.

Ecco le quattro piste su cui l'Assemblea Generale ha riflettuto nella II settimana dei lavori, e che propone ai Prado regionali, ai gruppi di base, ai singoli preti e laici, ciascuno secondo il proprio stato di vita e la propria vocazione nella chiesa e nella società. Vedremo come aiutarci in merito.

*Don Giandomenico Tamiozzo*

# GLI ELETTI

## DALL'ASSEMBLEA GENERALE 2007

### Les Permanents Nouveaux (2007 - 2013)



**RODRIGUEZ FERNANDEZ**  
Xose Xulio  
57 ans - ESPAGNE  
1er Assistant



**DAVIAUD Robert**  
58 ans - FRANCE  
Responsable Général



**VIEIRA José Aristeu**  
55 ans - BRESIL  
2è Assistant

Vi presentiamo brevemente l'equipe dei nuovi responsabili del Prado Generale:

Come Responsabile generale è stato rieletto a grande maggioranza Robert Daviaud (al quale il vescovo della diocesi di Lucon, il suo vescovo, ha concesso di continuare il suo servizio prezioso alla famiglia del Prado, che già serve da 16 anni), segno del desiderio dell'assemblea di continuare il cammino tracciato nel precedente mandato. Robert Daviaud ha saputo sapientemente condurre l'assemblea con l'aiuto dell'equipe eletta a questo scopo.

Accanto a lui sono stati eletti come assistenti permanenti lo spagnolo **José Julio Rodriguez**, responsabile del Prado spagnolo, della diocesi di Ourense, un uomo stilla cinquantina (nato nel 1950 e ordinato nel 1975), dal sorriso

accogliente, già da vari anni impegnato nel Prado, e il sudamericano **José Aristeu Vieira**, della diocesi di Diamantina, dello stato del Minas Gerais nel centro sud del Brasile, un prete anche lui cinquantenne (nato nel 1952, e ordinato prete nel 1979), impegnato in diocesi nella formazione del clero, e che ha appena completato Panno di formazione pradosiana a Lione.

Come consiglieri non permanenti sono stati eletti **Armando Pasqualotto** (nato nel 1959 e ordinato prete nel 1985), della diocesi di Treviso, molto apprezzato nell'Assemblea; **Angel Matesanz**, un prete spagnolo sessantenne (nato nel 1945 e ordinato prete nel 1968), rettore del seminario di Madrid; **Yves Delavoix**, un prete francese quarantenne (nato nel 1963 e ordinato nel 1991), con vari impegni in diocesi (Troyes), dove il clero scarseggia alquanto, originario di Lirey (dove la Sindone è apparsa per la prima volta in suolo europeo nel 1350 circa, e quindi possiamo considerarlo un "cavaliere sindonico" a tutti gli effetti): ed infine **Koo Yo Bi Job**, della Corea del Sud, anche lui un prete cinquantenne (nato nel 1951 e ordinato prete nel 1981, della diocesi di Scotti, dove lavora come direttore spirituale del seminario.

Come si può notare, uno dei criteri che emergono nella scelta del responsabile e dei consiglieri permanenti e non permanenti, è stato quello della universalità, essendo oramai il Prado caratterizzato fortemente dalla presenza di preti provenienti da più nazioni e diverse culture.

Oltre che ringraziare i fratelli sopramenzionati, che hanno accettato di servire il Prado per i prossimi sei anni. ci impegniamo a pregare per loro, perché — come ci diceva giustamente don Antonio Bravo, anche lui presente nell'assemblea, prima di iniziare le elezioni — questi eletti hanno il compito arduo di essere "testimoni e servitori" di Gesù e fedeli interpreti e promotori del carisma del Prado che lo Spirito santo ha donato alla chiesa, per mezzo del beato A. Chevrier.

## **STUDIO DEL VANGELO DEL GRUPPO LAICI**

(Luca 10, 25-37)

Abbiamo meditato su questo brano il pomeriggio di venerdì 24 agosto, nella Casa del Prado di Malo, dove ci siamo trovati per gli esercizi spirituali annuali.

Piero Miglioranza, dopo averci parlato il mattino dell'Incarnazione, ci ha proposto di riflettere su come ci incarniamo nella nostra vita facendo uno studio del Vangelo sulla parabola del buon samaritano. Un funerale gli ha impedito di essere con noi, ma ci ha lasciato una traccia ed è stato "con umiltà e tremore" sostituito da Gaetano Bortoli. Riferisco, ovviamente rielaborato in modo personale, ciò che ho colto nello scambio fraterno.

- "Questa parabola è riportata da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ma noi scegliamo di soffermarci sul testo di Luca. Teniamo innanzitutto presente il contesto: Gesù si sta dirigendo a Gerusalemme; è dunque chiara la prospettiva della Croce e della Resurrezione. Colui che lo interroga ha ben presente la legge, chiede cosa deve fare per salvarsi, sa che la legge si riassume nella legge di Dio e nell'amore del prossimo, ma pone un'altra questione: "Chi è il prossimo?" Con la parabola del buon samaritano **Gesù capovolge il modo di intendere il prossimo** che avevano gli Ebrei e propone un modo nuovo di attuare il comandamento dell'amore. Colpisce l'incalzare dei verbi, delle azioni che il buon samaritano compie per soccorrere il malcapitato superando la paura di contaminarsi con il sangue, il legalismo, il ritualismo e i pregiudizi del sacerdote e del levita. **La parabola ci interroga profondamente su una questione: qual è l'amore autentico?** Sembra di capire che

**è quello di chi risponde alle necessità dei fratelli senza badare a formalità, a regole moralistiche e ritualistiche.** Io vi pongo due domande: a) **che tipo di immagine di Dio ci propone Gesù?** (è evidente che il Samaritano è anzitutto Dio e che noi siamo i malcapitati) b) guardando alla nostra vita e a chi ci sta intorno, **come potremmo raccontare ai nostri contemporanei una parabola** sui malcapitati del nostro tempo? Quali sono oggi i criteri per definire uno prossimo a noi? Quali protagonisti metteremmo oggi?"

- “Ho visto un Dio buono che si china sull’umanità ferita e depredata per sollevarla; un prete focolarino una volta ha detto che quell’uomo incappato nei briganti **per lui oggi è la famiglia divisa**, lacerata, derubata dei suoi valori autentici e ho pensato a tante famiglie in difficoltà, in particolare a quelle di Ester ed Elisa che sento di dover aiutare...Mi sono fermata poi a contemplare **l’atteggiamento di Gesù**: egli accetta la provocazione, fa domande a sua volta, rileva il positivo anche di questo dottore della legge, prospetta la strada dell’amore come quella che porta ad una realizzazione piena e perenne della vita, non giudica, pone questioni e fa un solo invito: “Fa questo e vivrai”. Sono stata colpita dalle frasi “ne ebbe compassione”, “fece tutto il possibile” e ho notato come **Gesù capovolge anche la domanda: “Chi è il mio prossimo?”, ma “Chi si è fatto prossimo?”**. E’ facile vedere nel sacerdote e nel levita certe autorità ecclesiastiche, certi preti, certi cristiano che mettono la legge prima delle persone, che impongono pesi e fardelli ma non sono disposti a condividere, che non vivono quella presenza di cui parlava Piero stamattina... E’ facile anche vedere nei briganti i potenti, coloro che scatenano guerre, violenze, rapine, e puntare il dito contro gli idoli del denaro, del successo, del consumismo, dell’indifferenza indotta dai mass media che allontanano dalla realtà vera,dall’incontro concreto con chi soffre... Brigante è questa società che mette il profitto prima dell’uomo, è questo tipo di globalizzazione... **Ti prego, Signore, fa’ che io “non passi dall’altra parte”, che io non passi oltre**, dammi sempre occhi per vedere la sofferenza dell’altro e forza per lottare contro le cause di questa sofferenza, per cercare alternative possibili... Aiutami a coinvolgermi sempre in prima persona, **senza pretese di**

**onnipotenza**, ma “facendo tutto il possibile”, la mia parte fino in fondo come il samaritano che non ha rinunciato ai suoi progetti, che ha continuato il suo viaggio, ma si è fermato, ha prestato soccorso, ha coinvolto l'albergatore, ha pagato.... Un problema che mi tocca molto in questi tempi è l'assistenza ai malati, specie quelli terminali, oltre a quelli psichiatrici. Mia figlia lavora come fisioterapista in ospedale e ogni giorno tocca con mano come l'organizzazione non sia a servizio del malato: lei si impegna per riabilitare, per ridare autonomia e dignità a chi è stato colpito da un ictus o da un trauma, ma gli infermieri mettono al paziente il pannolone perché non hanno tempo di spostare sulla comoda o di accompagnare in bagno... Toni è stato operato di tumore alla gola: non parla più e si nutre con la PEG, soffre molto, ma non è ancora stata iniziata una terapia antalgica a domicilio, il personale dell'ADI passa solo a controllare che tecnicamente tutto sia a posto, mentre la moglie è sola, non sa cosa fare. Mi sento impotente, ma posso sempre restare vicino a lei e a lui; a lui che mi scrive che non si sente preparato a morire e mi chiede di perdonarlo quando “comanda la malattia” mentre vorrebbe ricevere e dare solo dolcezza... E poi bisogna fare telefonate, coinvolgere gente, creare una rete di supporto, sollecitare il tribunale per i diritti del malato.... Ma prima di tutto pregare perché quel Dio che si è chinato di me mi dia la forza di chinarmi sugli altri, sulle vittime delle guerre e dei genocidi, sulle vittime della fame e delle ingiustizie, sui Sinti, sugli extracomunitari che suonano ogni giorno più volte al campanello della mia casa e ai quali talora non apro o dico: “ Mi dispiace, non posso più darti soldi””...

- “A me viene spontanea la domanda: **“Chi è il prossimo per noi veneti?”** Mi pare veramente che nel mio ambiente ci sia **un'avversione** non solo per gli extracomunitari (la nuova amministrazione è leghista e come primo gesto ha reintrodotto il crocifisso nella sala del consiglio comunale oltre ad intensificare i messaggi razzisti!), ma in genere per i “diversi”... Mi sento molto lontana da loro; **a me proprio non costa accettare i “diversi”** (la vita con un fratello down ed una madre inferma da molti anni, mi ha dato una sensibilità per questi problemi), **ma questo non vuol dire che io sappia amare**. Mi sembra anzi di impegnarmi, a

volte, “per dovere”, “per legge”, non per amore... **Mi costa accettare certi parenti, certi amici** e non sono molto disposta ad ascoltare... Quello che mi interpella maggiormente in questo periodo è **il mio impegno come socia in una cooperativa per l’inserimento lavorativo dei disabili**, sono vicepresidente del consiglio di amministrazione. L’incontro con una persona caduta in un disagio così profondo da non riuscire a trovare un lavoro “normale” mi coinvolge e mi mette in discussione... C’è da dare un sostegno economico, da attivarsi presso vari Enti e da rendere protagonista della ricerca di lavoro la stessa persona svantaggiata che sta facendo il suo tirocinio nella cooperativa... Sento che devo affiancare anche i soci lavoratori credendo nelle loro risorse, nelle loro capacità per farli sentire uguali, perché abbiano fiducia in loro stessi, perché riacquistino dignità”.

- “Mi sono soffermata sulla figura del Samaritano per vedere **che cosa fa la differenza tra lui e gli altri: è la compassione. Non c’è un metro di misura per la compassione**: il Samaritano mette a disposizione tutto quello che ha: il suo tempo, i suoi beni, il suo denaro, le sue conoscenze... Forse potrei raccontare una **storia vera come parabola dei nostri giorni**. Ho una coppia di amici (lui italiano, lei brasiliana) che sono riusciti a comprarsi una roulotte. Un mattino lui si alza e si accorge che qualcuno ha scassato la serratura della roulotte e ci sta dormendo dentro... Corre dalla moglie tutto agitato e le comunica l’accaduto compresa l’intenzione di denunciare il “malvivente”. Ma lei vede subito quell’uomo come un “malcapitato” e, disarmando il marito, gli chiede: “Ma hai visto se sta male, se è svenuto, se ha fame o sete? Forse è un povero uomo che non ha nulla e che non sapeva dove dormire”...”
- “**Tante persone nella nostra società soffrono e vengono emarginate. Dio ha compassione** di quelle persone considerate “non normali” come gli omosessuali. Anche noi abbiamo i nostri pregiudizi e giudichiamo, invece di capire ed accogliere. Piuttosto di meravigliarci per le ingiustizie della società e provare rabbia, questa parabola mi invita a pensare che **tutti dobbiamo avere misericordia da Dio e perciò tutti dobbiamo essere misericordiosi**”

- “Mi è capitato di leggere le annate di “Nigrizia” dal 1924 al 1939 che appartenevano ad uno zio: vi si trova una realtà molto diversa da quella attuale. **Possiamo leggere la situazione di oggi con una visione locale o globale** e a seconda della prospettiva, interpretare questa parabola. **Quali sono i personaggi?** Un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, i briganti, un sacerdote, un levita, un uomo della Samaria (è un “uomo” come l’altro! Mi piace questa sottolineatura, mi pare diverso dal dire “un Samaritano”), il padrone di un albergo. Mi sono chiesto **tra quale di questi personaggi mi metterei**: in una visione globale, rispetto alla situazione di povertà dovuta alle ingiustizie, ad una ricchezza del nostro mondo costruita sulla povertà degli altri, per cui ogni tre minuti un bambino da qualche parte muore... non ho dubbi: **mi metto tra i briganti!**”
- **“Quali persone sento come “prossime”, cioè “vicine”?** Anzitutto le persone a cui voglio bene, i “parenti buoni” (anch’io ho avuto ed ancora ho problemi con certi parenti!), gli amici, quelli che mi hanno dato e continuano a darmi tanto (penso ai profeti d’oggi come Brigantini che ha scomunicato quelli che incendiano le piantagioni di lamponi coltivati nelle terre espropriate alla camorra)... **Ma sono “prossimo” anche ai poveri che il Signore ha messo sulla mia strada, quelli che fanno fatica a vivere per le tante ferite ricevute**, persone sole, persone con cultura magari, ma incapaci di vivere, non solo “i miei extracomunitari”, che riescono ad affrontare condizioni durissime e nostalgie strazianti... questi “poveri” possono da lontani diventare sempre più vicini man mano che i confini spariscono e le distanze diminuiscono. Alla Festa Ambiente di Vicenza avremo ospiti anche persone della Locride e i problemi dell’inquinamento o la questione Dal Molin sono problemi del mio prossimo. **Anch’io mi sono sentita “malcapitata”** quando sono stata ammalata, anch’io ho avuto bisogno di Samaritani, e ho sperimentato l’isolamento, le domande importune, ecc.”
- “Siamo tutti dentro un’umanità che ha bisogno di ricevere e di dare. **Bisogna accettare di essere un malcapitato ed anche un Samaritano.** A me ha colpito e ferito il fatto che, trovandomi in un rifugio di montagna, nell’impossibilità di



fare una camminata, avendo chiesto ad una persona sciancata se volesse stare un po' con me, se potessimo farci un po' di compagnia, questa mi rispondeva con uno scostante "NO". **In un mondo dove l'interesse economico è preponderante, la novità rivoluzionaria** nella mia piccola comunità è **la richiesta di Franco e Luisa** di un aiuto per costruirsi una casa... Loro non hanno i soldi per accendere un mutuo e i più ricchi della comunità dovrebbero aiutarli... L'aiuto che personalmente ho deciso di dare sento che mi distacca dalle cose e mi mette in una **logica del dare gratuitamente senza interesse**, di liberarmi del superfluo..."

- **“Quanto si può aiutare il prossimo per educare i figli in questo senso? Quanto bisogna dare ai figli? Essi hanno il sufficiente. Quanto siamo disposti a condividere di ciò che abbiamo anche a livello familiare?** Una coppia del gruppo di cui faccio parte, con un figlio sedicenne e difficoltà economiche, ha chiesto un prestito, ma di fronte a questa richiesta ci si è divisi: alcuni hanno cominciato a giudicare, a sottolineare come quei coniugi non sappiano risparmiare e si concedano il superfluo come andare a mangiare la pizza, ecc. Io mi chiedo: come insegniamo ai nostri figli a vivere la misericordia e non il sacrificio? Riflettendo sulla parabola ho notato che Gesù non rinnega la legge ma vuole aiutarci a superarla; anche in questa occasione Dio scrive dritte nelle nostre righe storte...**Solo chi si mette in discussione e fa domande a Dio ha la possibilità di ricevere risposte** che vanno spesso nel senso di impegnarsi di più, di dare di più. “A chi più sarà dato, più sarà richiesto”, chi si avvicina di più a Dio, più deve dare. Solo l'amore fa porre domande, impegna, chiede chiarimenti. Con lo studio conosciamo Gesù, ma solo con la preghiera lo incontriamo. **Dovremmo capire di più le domande del prossimo, specie quelle non espresse e dare testimonianza della nostra fede, della speranza** che è in noi, a partire dalla nostra azione di solidarietà... In casa nostra vengono alcuni bambini e ragazzini extracomunitari, soprattutto africani, per imparare l'italiano ed essere seguiti nelle scuola... Mio marito ha soprattutto il compito di tenerli d'occhio nei momenti di riposo e di svago perché non combinino guai... Ci troviamo di fronte ad abitudini

maschiliste, a tradizioni che non approviamo, e dobbiamo far chiarezza, aiutare a scoprire nuovi valori, facendo superare, ad esempio, la discriminazione per cui non si dà importanza all'istruzione della femmina e alla bambina viene inculcata l'idea di servire il maschio, facendole portare la cartella del fratello, ecc. E' un processo lungo, che richiede passaggi generazionali... E' recente l'esperienza di un funerale africano per il quale un nostro amico ha dovuto indebitarsi di 15.000 euro: lui non ha potuto sottrarsi a questa tradizione, ma ha già deciso che alla sua morte, il figlio non la dovrà seguire. A volte, quando aiuto qualcuno, anche di altre religioni, colgo l'occasione per testimoniargliela motivazione di fede che sta dietro la mia azione di solidarietà: il nostro Dio è un Padre che ci impegna ad essere tutti fratelli. Credo che quest'annuncio, specie con i mussulmani, sia molto importante oggi."

- "La testimonianza di chi mi ha preceduto, mi fa ripensare alla proposta che una suora mi ha fatto di andare in missione con lei, ma è già essere in missione qua... Quanto alla parabola io ho riflettuto da un'angolazione diversa: **ho ripensato a tutti quelli che si sono fatti prossimi a me nella vita, ai tanti Samaritani che il Signore ha messo sulla mia strada** e ho sentito profondamente l'amore di Dio nella mia vita. Anche in questo periodo devo ringraziare Dio per le amicizie profonde che mi ha donato. Ho avvertito poi un appello per tutti ad **essere prossimi agli altri nella gioia**, a me risulta più facile questa prossimità che non quella nella sofferenza; forse anche nei nostri incontri dovremmo testimoniare maggiormente le occasioni di gioia, il positivo che c'è nella nostra vita ed in quella degli altri."

*Anna*

## **LO SPIRITO SANTO DI CRISTO ALL'OPERA NELLA VITA DEI PROFETI E DEI SANTI.**

«*Salmi di David, Passione*», è il titolo di un piccolo quaderno che riporta a mo' di copiatura, il testo dei salmi che annunciano le future sofferenze del Messia. Il quaderno inizia con una introduzione di A. Chevrier, scritta di suo pugno, ed è il frutto della sua meditazione su quei testi biblici. Lo Spirito santo rende testimonianza a Gesù Cristo per mezzo dei profeti che precedono la sua venuta; è sempre lui che parla nella vita dei santi i quali soffrono per essere fedeli al Vangelo, come fu per Gesù Cristo<sup>1</sup>.

«La vita dei santi si somiglia, essa è ispirata dal medesimo Spirito e li conduce. I santi vivono in mezzo alle tribolazioni, alle sofferenze, alle persecuzioni. Gesù Cristo è il primo dei santi, il modello di tutti.

Lo Spirito di Dio parla nei santi e nei profeti, egli è lo stesso in tutti sia che preghino o gemino; e ciò a cui i profeti si dedicano, può dirsi a maggior ragione di Gesù, dato che i santi e i profeti ne riproducono in minima parte della vita del Santo e del Profeta perseguitato per eccellenza. Ciò che affermano di se stessi a maggior ragione lo dobbiamo dire di Gesù, poiché essi sono i suoi umili rappresentanti.

Nei santi non c'è che un solo Dio, un solo Spirito, una sola santità e un'unica meta. Sulla terra devono passare i medesimi combattimenti e le stesse persecuzioni. Solo alcuni ripresentano più fedelmente di altri il Cristo. Poiché lo Spirito abita le anime dei santi in misura più o meno perfetta, si manifesterà con maggiore o minore chiarezza a seconda delle

---

<sup>1</sup> Ms 6/19w.

circostanze esteriori o interiori nelle quali esse si trovano. Per questo possiamo individuare con facilità le parole profetiche riferite a Gesù, il Santo per eccellenza, in loro suscitate di proposito dallo Spirito e senza che se ne rendessero conto quando parlavano. Per esempio, Caifa senza saperlo e volerlo fa una predizione quando dice che per il bene del popolo è necessario che un uomo muoia: lo Spirito santo gli fa dire una verità senza che questi lo potesse sospettare.

Non c'è che un solo Dio, un solo Spirito: lo stesso in tutti i santi e i profeti. E' lui che in essi prega, che con essi parla, che ispira loro cosa dire di utile e attinente alla gloria di Dio e alla gente. Gesù Cristo è il Santo per eccellenza. La santità dei santi è tutta racchiusa in quella di Gesù Cristo al punto che possiamo dire che i santi non hanno ricevuto che una piccola parte della santità di Gesù Cristo. Tutto ciò che è capitato ai santi è successo prima a Gesù Cristo, poiché il cammino alla santità è uguale per tutti: la gloria di Dio, Creatore e Padre, le persecuzioni del mondo e la lotta contro se stessi e il mondo. Il mondo lotterà sempre contro i santi perché tra Dio e il mondo non può esserci unione. L'uno dovrà necessariamente uccidere l'altro. Solo Dio con la persuasione, la carità e la sua luce, sopprime lo spirito del mondo. Il mondo uccide il corpo perché non vuole ricevere la verità, altrimenti non potrebbe raggiungere il suo obiettivo.

Nei santi e nei profeti dobbiamo vedere lo Spirito di Dio che abita in essi e li illumina, che ispira loro delle preghiere a partire dalle situazioni in cui vivono, nelle situazioni in cui sono per via della conformità, tanto o poco, a Gesù Cristo; è lui il centro, è lui che racchiude tutto in sé. E' lo stesso Spirito che parla in Davide, in Isaia, in Abramo, in Giacobbe, in Giovanni Battista, in Zaccaria, nella santa Vergine e nei santi del Nuovo Testamento. Semplicemente egli s'abbassa per loro, si adatta al loro carattere, profitta delle circostanze interiori ed esteriori per parlare del Verbo, farlo conoscere, amare e ripresentare. L'opera, l'ufficio dello Spirito santo è ripresentare Gesù Cristo nel mondo, farlo conoscere. Ogni circostanza è per lui un momento favorevole».

## **APARECIDA**

Il Santuario Nostra Signora Aparecida in Brasile è molto conosciuto per essere luogo d'innumerabili pellegrinaggi.

Da quest'anno (2007) sarà ricordato anche per aver ospitato la Vª Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, realizzatosi dal 13 al 31 maggio u. s. e aperta dallo stesso Papa Benedetto XVI°.

L'avvenimento era carico di moderate attese, comunque sempre attese, anche per l'importanza che hanno acquisito le altre quattro Conferenze precedenti realizzatesi a: Rio de Janeiro (1955), Medellín (1988), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992).

I partecipanti alla Conferenza di Aparecida sono stati 266 (162 Vescovi, 81 invitati, 8 osservatori di altre chiese e religioni, 15 esperti).

Il testo di lavoro scritto in preparazione e sottoposto ad ampia consultazione nelle diocesi, già definiva il tema della Conferenza: "DISCEPOLI E MISSIONARI DI GESU' CRISTO PERCHE' IN LUI I NOSTRI POPOLI ABBIANO VITA" e rivelava una preoccupazione della Chiesa Latinoamericana e Caribegna per la crescita e l'esodo dei cattolici verso le chiese pentecostali di varie denominazioni. Discepolato e Missionarietà inervano i due documenti finali conclusivi dell' Assemblea.

Alcune osservazioni circa l' Avvenimento.

La Conferenza di Aparecida esprime il modo di comprendere la missione attualmente in vigore nella Chiesa Cattolica. I Padri Conciliari, anima creatrice delle conferenze di Medellín e Puebla,

sono quasi tutti tornati alla casa del Padre. L' episcopato latinoamericano emergente è prevalentemente espressione di una Chiesa referendaria, più preoccupato a mantenere le posizioni che ad aprire nuovi cammini di fronte alle sfide attuali quali: la povertà crescente, l'urgenza di un nuovo ordine internazionale, i diritti umani soprattutto dei poveri, la democrazia, l' uguaglianza di razza, l' emancipazione della donna, l' ecologia umana... tutte questioni che riguardano anche il Vangelo di Gesù Cristo. I discepoli di Gesù Cristo non possono situarsi ai margini di queste grandi questioni. Si tratta di agire nel cuore della storia, non in un' azione meramente tra cristiani e per cristiani.

In questo contesto è sorprendente che ad Aparecida ci siano alcuni cenni di apertura e di evoluzione, dovuti anche al fatto che il gruppo venuto da Roma ha tenuto un atteggiamento più discreto e meno aggressivo, che a Santo Domingo. Il clima creatosi è stato meno teso e più fraterno.

Le conferenze generali dell'episcopato latinoamericano come Medellin e Puebla hanno affermato una tradizione di maggior peso rispetto a quelle dei Sinodi che hanno carattere solo consultivo. Per questo, già la realizzazione della V<sup>a</sup> Conferenza è stata di per sé una vittoria per la chiesa dell'America Latina e dei Caraibi.

Come pure è stata una op-portunità (ob-porto) per i Vescovi, di realtà locali e di tendenze tanto diverse, potersi incontrare ed affermare un cammino comune.

A differenza delle precedenti, la V<sup>a</sup> Conferenza si è svolta in un santuario di importanza nazionale ed espressione della religiosità popolare mariana latinoamericana. Gli organismi pastorali hanno saputo trarre profitto da ciò. Ad Aparecida si sono ben inseriti nell'ambiente ed hanno aiutato i Vescovi a tenere davanti gli occhi aspetti del vissuto quotidiano delle loro chiese.

- Per tutta una notte si è svolto un pellegrinaggio popolare che ha riunito molti movimenti e pastorali sociali, e si è concluso con la celebrazione della S. Messa all'interno del santuario. Impossibile trovare un posto a sedere in quello che pure è il più grande santuario mariano al mondo, che può contenere 45.000 persone. Il tema sviluppato nelle varie tappe del pellegrinaggio è molto significativo "POPOLO DI DIO, CON GESU' LIBERATORE VERSO APARECIDA".

- In concomitanza con la Conferenza di Aparecida si è svolto pure un seminario latinoamericano di studiosi e professori legati alla teologia della liberazione, seminario visto non come riunione parallela e antagonista, ma come positivo contributo ad un comune dibattito. Il Seminario aveva come titolo: "AMERICA LATINA, CRISTIANESIMO E CHIESA DEL SECOLO XXI". Vi hanno preso parte duecento persone provenienti dall'A.L. e dall'Europa.

- Durante tutto il tempo della conferenza dei Vescovi è rimasta aperta ad Aparecida una tenda dei martiri. Esponeva le foto delle centinaia di martiri dell'A.L. Nomi illustri o no, tutti assassinati da dittature militari, squadroni della morte, latifondisti per la semplice ragione che operavano per "LA PACE CON GIUSTIZIA". Ogni sera si celebrava la S. Messa e vi partecipavano Vescovi impegnati nella difesa degli indigeni, nelle pastorali sociali e nella scelta dei poveri. Momenti intensi, emozionanti, impregnati di speranza. E' stato detto: "Una Chiesa che non ricorda i suoi martiri è una chiesa morta".

Indipendentemente dai risultati concreti della conferenza episcopale di Aparecida, le mobilitazioni di ampi settori della Chiesa, avvenuti prima e ancor più durante la conferenza, hanno rilevato una vitalità ecclesiale che da molto le nostre chiese non vedevano. In un certo senso anticipano il giorno in cui, senza escludere il diritto dei Vescovi ad una conferenza propria, le Chiese dell'A.L. potranno svolgere una grande assemblea ecumenica del popolo di Dio, in grado, per rappresentatività e autorevolezza, di dare orientamenti al cammino delle Chiese.

E' sogno, o illusione....?!

Chi vivrà, vedrà;

la storia lo dirà.

04/08/2007

*Don Mario Costalunga*

## **ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DALL'ARTICOLO DI FABIO F.**

### **SULL'OBBLIGO DEL CELIBATO PER IL MINISTRO ORDINATO**

Caro Fabio,

ho letto, con vivo interesse, il tuo articolo sulla “scelta del celibato obbligatorio per il ministro della chiesa” apparso sul nostro bollettino del Prado.

Del tuo contributo ho apprezzato, in primo luogo, la capacità di esporsi in prima persona. Lo hai fatto in modo discreto, su un tema non facile, evitando di cadere nei luoghi comuni, per esempio quello di mettere in relazione tale obbligatorietà, con la cosiddetta crisi delle vocazioni alla vita sacerdotale. Leggendolo ho pensato che anche il Papa, recentemente, non aveva mancato di scrivere sull'importanza della donna nella vita del prete, ma mancava finora la voce dei “diretti interessati”.

In secondo luogo bene hai fatto, a considerare la relazione con la donna, come “uno” dei segni di “relativa maturità” acquisita. L'aver intrecciato tale cammino di crescita con altri due elementi: quello del servizio della Parola con la dedizione alla gente e quello della vita fraterna tra preti, ti ha permesso di collocare il celibato accanto alle dimensioni fondanti la spiritualità e la missione del prete diocesano.

Un altro aspetto che aumenta e di molto, il valore della tua esperienza è quando affermi di parlare non solo a partire dal “sentire personale”, ma anche col riconoscimento autorevole



frutto di un serio confronto spirituale con altri preti e di un cammino di psicoterapia.

Infine ho apprezzato anche l'apertura sul tema che offre la lettura del tuo articolo. Non colgo onestamente la preoccupazione di chi vuole schierarsi "pro" o "contro" il celibato sacerdotale. Si tratta piuttosto come dici tu, di un invito e una sana provocazione per riprendere a riflettere e a parlare su tale argomento come chiesa. E' importante riuscire tra preti

Stimolato perciò dalla lettura del tuo articolo provo a offrire anche il mio contributo con una riflessione e alcune domande.

La prima osservazione muove a partire da una constatazione serena. Ritengo che una seria e obiettiva riflessione sul celibato deve tener conto, storicamente parlando, sia della ricchezza di tradizione spirituale che tale pratica, liberamente accolta, ha prodotto, nel corso dei secoli, nel vissuto ecclesiale di molti preti, sia anche delle componenti di disagio, e perché no, talvolta di deviazione, che essa può aver causato. In alcuni casi, quando la norma giuridica del celibato è percepita, magari inconsapevolmente, più come "rinuncia" che come "scelta", essa può diventare un alibi per nascondere le personali difficoltà e paure di relazione con la donna.

Mi è stato riferito che alle volontarie laiche, che vanno per assistere i preti quiescenti della nostra RSA diocesana, per aiutarle ad entrare in relazione con la psicologia del prete anziano, e il più delle volte malato, viene loro detto: "per prima cosa dovete farvi perdonare di essere donne". Per fortuna oggi la situazione è cambiata ma la psicologia di molti preti risente ancora di tale impostazione per la quale dalla donna occorreva anzitutto difendersi.

In secondo luogo condivido come tu scrivi che sia il celibato che la relazione di un prete con una donna possono diventare un "luogo di autentica esperienza spirituale" ma allora la domanda diventa: a quali condizioni ciò risulta possibile? E ancora: l'esercizio della sessualità, dentro la relazione tra un prete e una donna, determina l'autenticità spirituale di tale rapporto e in che

misura? E infine: attraverso la relazione con una donna, vissuta sì “nella carne” ma “senza appesantimenti”, un prete può essere aiutato a passare dalla “rinuncia” alla “scelta” del celibato ecclesiastico?

Ecco alcune domande che sarebbe bello poter affrontare e discutere insieme. E' importante riuscire tra preti ad affrontare e approfondire con serenità, tematiche riguardanti le relazioni che abbiamo. Chissà che il nostro Bollettino possa ospitare altri interventi per una crescita nel confronto fraterno. Penso che il desiderio e la capacità di confronto e di condivisione con altri su tali argomenti sia segno di apertura e di “respiro” di una relazione che vuole essere vissuta in modo liberante.

Termino ringraziandoti caro Fabio per aver contribuito, in modo molto esistenziale, a valorizzare il ruolo della donna nella vita di noi preti. Ti incoraggio a perseverare nel tuo cammino di crescita umana e spirituale per poter ancora in futuro beneficiare del tuo stimolante e arricchente apporto.

*Con amicizia fraterna*

*Damiano Meda*

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

**"IL MINISTERO PRESBITERALE OGGI"**

Guida: ANTONIO BRAVO

Sede: VILLA S. CARLO - COSTABISSARA (VI)

TEL. 0444.971031

**DAL 18 AL 23 NOVEMBRE 2007**

**PER ADESIONI: GIGI FONTANA**

**TEL. 0444.273015; 329.2140024**

**email: luigieffe@tiscali.it**

## **INCONTRO NAZIONALE**

**27-30 GENNAIO 2008**

**AL CUM - VERONA**

## **PROSSIMI IMPEGNI DEL GRUPPO LAICI**

**INCONTRI TRIMESTRALI**

16 dicembre

16 marzo 2008

**INCONTRI DI FORMAZIONE PERMANENTE**

Revisione di vita e studio del Vangelo

17 novembre

26 gennaio 2008

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 4-5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in  
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza